

ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 13

Anno LXVI

26 MARZO 1939-XVII

LIRE 4

Estero L. 6

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Per ventinove anni la Rivoluzione fascista, mentre la parola d'ordine rimane oggi come allora e come sempre "Credere, obbedire, combattere", si rivedono con indomita fierezza i documenti delle gloriose gesta. Ecco il Duce, De Vecchi, Bianchi e Teruzzi in una delle prime grandi adunate.

Campari Cordial

LIQUPR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



All'apertura della Camera fascista
— Tutti in camicia nera?
— Sì: e, ricorrendo, tutti in grigioverde.

La dittatura in democrazia
Nonostante l'avvenimento ai regimi totalitari e agli accorgimenti di Blum, Daladier indossa la divisa del « dittatore ».

LA
PASTA
DENTIFRICA
CHE IMBIANCA
E PRESERVA I DENTI
E RASSODA LE GENGIVE

AVORIOLINA



1. « Al « Foreign Office »
— Si ricorda che la Gran Bretagna ha occupato il Transvaal senza domandare il permesso a nessuno.
— Già, ai tempi di Joe Chamberlain, il padre dell'attuale Primo Ministro.

L'atteggiamento della S. S.
— Di fronte a questi movimenti internazionali, che cosa fa la Società delle Nazioni?
— Se ne lava le mani.

ALCHEBIOGENO
Il primo ricostituente del sangue, dà la ossa e del sistema nervoso

DI FAMA MONDIALE

Nella spazzatura comune prodotta, ridona tutte le forze vitali.
In tutte le Farmacie

PINETA di SORTENNA
in 1930 sul mare

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI

INAGURATO NEL 1908 RECEVENTE RIMESSO A NUOVO
Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodi.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI

Indirizzo postalegrafico: PINETA DI SORTENNA

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (t. b)
Preparato dal Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

« Etichetta e Marchio di fabbrica depositati »

Ridona inalterabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 12.-; 4 bottiglie L. 30.- anticipate, franco di porto.

Diffidate delle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO NOVANO, (t. 2). Ridona alla faccia ed ai mustacci bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 80.- anticipate.

VERA ACQUA CILENTE AFRICA, (t. 3). purifica istantaneamente e perfettamente in cianuro a nero la barba e i capelli. — Per posta L. 12.- anticipate.

Direggersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmac. Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. G. Solferini & C. Como;
PIRELLA, C. Pagni & F. NAROLI, D. Lanziotti & C. L. Lippini e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutte le città d'Italia.

La vera **FLORELIN**

Tintura delle capigliature eleganti
Ritornella ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crinimento e la bellezza lunare. Agisce gradatamente e non fallisce mai, senza macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, L. 12.- solo.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. M. 944629, Via Borchetta, 14.
(Caricatore S. Prefettura di Torino, S. 9558 del 1-1-1935)

LA FORMAZIONE DELL'IMPERO COLONIALE ITALIANO

VOLUME PRIMO

LE PRIME IMPRESE E LA RINASCITA COLONIALE

In-4° di pagine 642, con grande carta geografica a colori, 80 quadri fuori testo, 550 figure e 94 cartine nel testo.
Rilegato in piena tela Lire Novanta

VOLUME SECONDO

L'IMPERO (dai precedenti del conflitto etiopico alla battaglia dell'Ascianghi)

In-4° di pagine 558, con 68 quadri fuori testo, 424 figure e cartine nel testo.
Rilegato in piena tela Lire Settecento

Il volume III si pubblica a dispense settimanali. Ogni dispensa Lire Cinque

EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 15 del 23-2-1928.



Del 1700 G. B. Morgagni, Scrittore degli Anatomici, fu il primo a scoprire all'Uterus il suo vero valore e fu felicemente la prima di Santa Foscà e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 183 PAR. 7 »

NELLA QUALE SOLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

FRANCO ABBIATI

STORIA DELLA MUSICA

VOLUME PRIMO

ROMA - MEDIOEVO - RINASCIMENTO

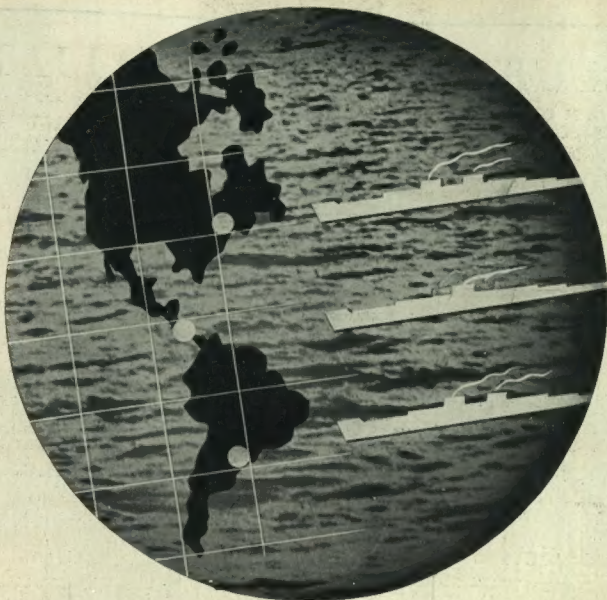
In-4° di pag. 554, con 4 tavole a colori, 256 illustrazioni e 200 citazioni ed esemplificazioni nel testo
Lire Settanta

Rilegato in mezza pelle e tela con frangi
Lire Cento

In preparazione:

Vol. II - SEICENTO - SETTECENTO
Vol. III - L'ERA MODERNA

EDIZIONI TREVES - MILANO



ITALIA - NORD E^o SUD AMERICA

ITALIA - CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO

ITALIA - CENTRO AMERICA - NORD PACIFICO

ITALIA - NORD ATLANTICO

ITALIA - INDIE OCCIDENTALI - MESSICO

ITALIA - NORD ATLANTICO - GOLFO MESSICO

ITALIA - SUD ATLANTICO

ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

Rosso-Nero

*Sono i colori che contraddistinguono l'etichetta del
Superdado Arrigo
prodotto assolutamente
inconfondibile nelle sue
qualità.*

NEL VOSTRO INTERESSE
CONSERVATE LE ETICHETTINE
DEL SUPERDADO ARRIGO
PER BRODO A BASE DI CARNE



ARRIGONI TRIESTE

PRODUCE IN ITALIA, VENDE IN TUTTO IL MONDO



RADIORICEVITORI TELEFUNKEN

*Bisogna
sentirli!*



TELEFUNKEN 569

Vendita in contanti	1.560
e rate: alla consegna	170
e 12 effetti mensili cad. di	128
oppure: alla consegna	77
e 18 effetti mensili cad. di	87

Radioricevitori da 3 a 7 valvole, ad onde medie e a più campi d'onda; qualità di riproduzione sempre perfetta. Per ogni tipo e ogni esigenza, le caratteristiche tecniche più spiccate e moderne.

PRODOTTO NAZIONALE

PREZZI DA LIRE 430. - A LIRE 3600. -
VENDITE RATALE A 12, 18, 24 RATE.

RIVENDUTE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA

REPARO, VENDITA, RADIO, SISTEMI TELEFUNKEN

Via Fabio Filzi, 20 MILANO Via Fabio Filzi, 29

Agenzia per l'Italia meridionale: SPORA - Via Trento, 40-42

TELEFUNKEN 572

Vendita in contanti	1.260
e rate: alla consegna	243
e 12 effetti mensili cad. di	218
oppure: alla consegna	295
e 18 effetti mensili cad. di	148

— 19.30: I e II programma. Conversazione del prof. C. E. Ferri: «L'ordinamento della Mostra Leonardo».
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
Giornal 20 Marzo, ore 19.45: I e II programma.
Lezione di tedesco.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
— Ore 21.45 circa: Il programma. Conversazione di Gianni Vagelli.
Venerdì 31 Marzo, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.
— Ore 19.30: I e II programma. Conversazione del dott. Piero Firrelli.
— Ore 19.45: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
— Ore 21: Trasmissione dedicata alle scuole medie.
— Ore 22.20: I programma. Conversazione di Giuseppe Villalot.
Sabato 1° Aprile, ore 10.30: Inaugurazione della Mostra Medica. Orazione di S. E. Papini.
— Ore 17.45: I e II programma. Lezione di lavoro: on. Riccardo Del Giudice.
— Ore 19.30: Conversazione di S. E. Valguarna.
— Ore 19.45: Guida radiofonica del turista italiano.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA

OPERE E MUSICA TEatraLE

DOMENICA 26 MARZO, ore 16.30: III programma. Dal Reale dell'Opera: Boris Godunov, dramma musicale in quattro atti di Modest Musorgsky. Interpreti principali: Giacomo Vaghi, Palmira Vitali Marini, Elena Saglin, Giuseppe Nesi, Paolo Civi, Edo Stignani. Direttore maestro Vincenzo Bellizzi.
— Ore 20.30: II programma. Liriche Italiane moderne.
Lunedì 27 Marzo, ore 20.30: III programma. Pagliacci, dramma in due atti. Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.
— Le Fatti di Artichio, intermezzo giocoso di Adriano Lualdi (trasmissione fonografica).
Martedì 28 Marzo, ore 21: I programma. Dal Reale dell'Opera: Le nozze di Figaro, opera comica in quattro atti di Mozart. Interpreti principali: Augusto Bruf, Maria Caniglia, Mariano Sallio, Maddalena Favero, Gianni Federini, Salvatore Baccaloni.
Martedì 29 Marzo, ore 21: II programma. Dal Reale dell'Opera: Boris Godunov, dramma musicale in quattro atti di Modest Musorgsky. Interpreti principali: Giacomo Vaghi, Palmira Vitali Marini, Elena Saglin, Giuseppe Nesi, Paolo Civi, Edo Stignani. Direttore maestro Vincenzo Bellizzi.
Giornal 30 Marzo, ore 21: I programma. Dal «San Carlo» di Napoli: La Fanciulla del West, opera in tre atti di Giacomo Puccini. Interpreti principali: Giuseppina Cobelli, Don. Valsione Borghese, Gaetano Masini, direttore maestro Giuseppe Baroni.
Sabato 1° Aprile, ore 21: II programma. Dal Teatro della Scala di Milano: Maria d'Alessandria, opera in tre atti e quattro quadri di Giorgio Federico Ghedini. Interpreti principali: Anna Amaldi, Irma Colaninno, Enrico de Francesco, Andrea Mangelli, Anonimo Reali, Alessandro Ziliani. Direttore maestro Mario Rossi.

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 26 MARZO, ore 17.30: II programma. Dal Comunale di Firenze: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonino Votto.
— Ore 21: I programma. Concerto del pianista Nino Rota.
Lunedì 27 Marzo, ore 21.15: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Leo Baeck.
— Ore 22.30: II programma. Concerto del pianista Sigmund Jysgal. Musiche di Federico Chopin.
Martedì 28 Marzo, ore 17.15: I programma. Dal Livorno di Firenze: Concerto del pianista a Rati di Parigi.
— Ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.
Martedì 29 Marzo, ore 21.30: III programma. Dal Teatro Goldoni di Livorno: Concerto sinfonico Italo-Tedesco.
— Ore 22.30: I programma. Concerto del violoncellista Camillo Olbach.
Giornal 30 Marzo, ore 21: II programma. Dal Vittorio Emanuele di Firenze: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Votto.
Venerdì 31 Marzo, ore 17: I programma. Dalla R. Accademia di Santa Cecilia: Concerto del violoncellista Neri Bruselli.
— Ore 20.30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.
— Ore 21: I programma. Concerto del violinista Arrigo Senio e del pianista Renato Jodi.

FROSA

RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA 26 MARZO, ore 21.45: I programma. Sognare, un atto di Arrigo Carrà.
Lunedì 27 Marzo, ore 21.25: II programma. La campanella di L'air, un atto di Franco Saba.
Martedì 28 Marzo, ore 20.30: III programma. Le folie

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 26 marzo al 1° aprile comprenderanno le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'

CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 26 MARZO, ore 8: Lezione di anarico.
— Ore 10.45 circa: Adunata degli squadristi al Foro

Olimpico.

Ore 12.30: I e II progr. Cronaca dell'incontro di calcio Italia-Germania.
Lunedì 27 Marzo, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie.
— Ore 19.40: I e II programma. Lezione di tedesco.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
— Ore 21: I programma. Storia del Teatro Italiano (seconda lezione).
Martedì 28 Marzo, ore 11 circa: Celebrazione della Giornata dell'Aeronautica all'Altare della Patria.
— Ore 19.40: I e II programma. Lezione di inglese.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.
— Ore 21.10: Il programma. Conversazione di Corrado Pavolini.
Martedì 29 Marzo, ore 17.45: Notizi e consigli pratici di economia domestica.
— Ore 17.55: Mona. Aurelio Signora: Quaresimale.

Select appetitivo

del bel tempo, tre atti di Cesare Vico Lodovici.
Meccanici 29 Marzo, ore 21: I programma. *La sera del venerdì, tre atti di Fausto Maria Martini* (prima trasmissione).
Venezia 31 Marzo, ore 21.30: II programma. *L'orefice, tre atti di S. Biondi*.
— Ore 21.50: III programma. *Prima vista, scena di Vittorio Calvino*.
Sabato 1° Aprile, ore 21: III programma. *Censurata passione, un atto di Giovanni Verga*.
VARIETÀ:

OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

Domenica 26 Marzo, ore 17: I programma. *Canzoni e ritmi*.
— Ore 21: II programma. *Tu folino, opera in tre atti di Giuseppe Petri*.
**— Ore 21: III programma. *Musiche scoperte e danze*.
— Ore 22.15 circa: I programma. *Musica brillante*.
Lunedì 27 Marzo, ore 21: II programma. *Musica brillante*.
— Ore 22.30 (circa): I programma. *Canzoni e ritmi*.
Martedì 28 Marzo, ore 19.30: III programma. *Dopolavoro corale « Giuseppe Verdi » di Trieste*.
— Ore 22.30: II programma. *Canzoni e ritmi*.
Meccanici 29 Marzo, ore 20.30: III programma. *Musiche gioiose*.
— Ore 21.10: III programma. *Cantiamo al pianoforte*.
Giovedì 30 Marzo, ore 18.15: II programma. *Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica leggera*.
— Ore 19.30: III programma. *Quartetto cantistico*.
— Ore 20.30: III programma. *Quartetto cantistico*.
Venerdì 31 Marzo, ore 21: II programma. *Orchestra d'archi di ritmi e danze*.
— Ore 21.30: III programma. *In campagna*.
Sabato 1° Aprile, ore 20.30: III programma. *Orchestra d'archi di ritmi e danze*.
— Ore 21: I programma. *La piccola imperatrice, opera in tre atti di Alberto Modenat*.
— Ore 21.40 (circa): III programma. *Café concert, fantasia di Luciano Molinari*.**

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Gli avvenimenti svoltisi nell'Europa centrale hanno importato un'intensa attività diplomatica in quelle zone principali del mondo, e in modo particolare in quelle nazioni che più direttamente sono interessate alle trasformazioni compiute nella Germania e nella Polonia e il Ministro d'Ulughia conferivano col nostro Ministro degli Esteri, conte Ciano, il Ministro d'Italia a Parigi, ex officio, Finelli si metteva in rapporto col Führer appena questi era giunto nella capitale della Polonia, e i Ministri d'Italia a Varsavia e a Budapest conferivano col Ministri degli Esteri della Polonia e dell'Ungheria.

In seguito al passaggio della Polonia sotto il protettorato del Reich, l'Ambasciatore d'Italia a Berlino ha consultato alla Wilhelmstrasse che il Ministro degli Esteri italiani ha dato disposizioni per Praga. Il Governo italiano istituisce a Praga un consolato generale, che sarà sottoposto all'Ambasciata italiana di Berlino. A Console generale d'Italia a Praga è stato nominato il colonn. Guido Borgia, della vecchia Legazione d'Italia a Praga.

« In onore di parecchi illustri Delegati della Missione estera venute a Roma per l'incoronazione di S. S. Pio XII, sono stati dati grandi ricevimenti nelle sedi delle Ambasciate e delle Legazioni, ed anche in altre sedi. Il Ministro, conte Ciano, ha offerto a Villa Madama una colazione in onore di De Valera, presidente del Consiglio del Ministro e Ministro degli Affari Esteri d'Irlanda, alla quale hanno partecipato, oltre ai Membri della Legazione irlandese, membri del Governo, alti funzionari del Ministero degli Esteri e numerose personalità. All'Ambasciata del Belgio presso il Quirinale e a quella presso la Santa Sede furono date rispettivamente un battesimo e un ricevimento in onore di S. A. R. il conte delle Fiandre.

« La festa nazionale tedesca, in commemorazione degli Eroi caduti nella grande guerra, è stata celebrata da tutti i tedeschi residenti in Italia. Particolarmente solenne la cerimonia svoltasi a Roma alla presenza dell'Ambasciatore del Reich von Mackensen e del Capo di tutte le sezioni nazionali socialiste in Italia, dottor Eitel. Il colonnello Prestini, Addeito militare presso l'Ambasciata tedesca, ha esaltato i morti sui campi di battaglia e ha ricordato poi i volontari italiani e tedeschi caduti nella battaglia di Verdun. Ha preso la parola l'Ambasciatore di Germania che ha messo in rilievo l'opera di solidarietà internazionale creata dalla nuova potenza militare del Reich, per la gloria dell'avvenimento del popolo tedesco. S. E. von Mackensen ha rinnovato il giuramento di fedeltà assoluta che tutti i tedeschi aderiscono al Führer.

« Con l'intervento della Missione culturale popolare, svolta luogo a Torino l'inaugurazione dell'Associazione di Cultura italo-germanica. L'occasione si è svolta al Teatro di Torino. Segue gli inviti nazionali dei due Paesi, ha preso prima la parola il Fronte della sezione torinese dell'Associazione, prof. Azzi, Rettore Magnifico dell'Università, seguita da S. Alferi, S. E. von Mackensen, mettendo in evidenza la solidarietà fra l'Italia e la

LE FILIALI DEL BANCO DI ROMA AL SERVIZIO DELL'IMPERO



Germania, che si concretizza nell'Asse Roma-Berlino, il quale non è semplice e combinazione diplomatica, ma vuole essere ed è una vera posizione storica, in tutto rispondente alle esigenze della vita internazionale moderna.

« Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha ricevuto il quale gli ha comunicato che il Governo di Bolivia ha accettato in qualità di Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione e ha pregato S. E. Camperio Arco di rendersi interprete presso il Governo boliviano dell'apprezzamento del Governo fascista.

« Il conte Ciano e Lord Perth hanno proceduto alla firma di uno scambio di note per rivedere l'accordo commerciale tra l'Italia e la Gran Bretagna, allo scopo di adeguare gli scambi allo sviluppo dei traffici fra i due Paesi. Il Comitato misto per gli scambi commerciali tra l'Italia e la Polonia ha chiuso i suoi lavori. Il conte Ciano e

l'Ambasciatore di Polonia, S. E. il generale Wladyslaw Dlugoszki, hanno proceduto alla firma degli Accordi predisposti dal Comitato, mentre il Presidente della delegazione italiana senatore Giannini e quello della Delegazione polacca, signor Geyssert hanno proceduto alla firma degli atti e Protocolli predisposti dal Comitato stesso.

« In occasione dell'anniversario della nascita di S. M. I. Reza Shah Pahlavi, Imperatore dell'Iran, il Ministro dell'Iran presso il Quirinale e la signora Marietta Adler hanno dato un grande ricevimento nei saloni della Legazione, al quale sono intervenuti, tra gli altri, S. E. Bastianini, Sottosegretario agli Affari Esteri, il conte Alberto Maria presentando del mondo diplomatico e della Colonia italiana a Roma.

« Ha fatto ritorno in Brasile l'ex-ambasciatore presso il Quirinale, Guerra Dami, il quale ha riferimento alla



**LIQUORE
 DIGESTIVO
 DELIZIOSO**

Stampe del suo paese la sua ammirazione per l'Italia fascista e per Mussolini.

È arrivato a Roma il nuovo Ambasciatore del Brasile Roldão de Azevedo, ricevuto alla stazione da un rappresentante del Ministero degli Esteri e dal personale dell'Ambasciata brasiliana.

È arrivato a Washington il nuovo Ambasciatore d'Italia presso gli Stati Uniti, principe Acazito Colonna, ricevuto da un rappresentante del Dipartimento di Stato e dal personale dell'Ambasciata italiana.

NOTIZIARIO VATICANO

La sera di mercoledì 15 marzo sono state rese note le prime nomine del nuovo Papa alle alte cariche della gerarchia rimaste vacanti in seguito alla Sua elezione ed alla nomina del Cardinale Magliano segretario di Stato. Ad Arcivescovo di S. Pietro è stato nominato il Cardinale Federico Tedeschini, riconfermandolo primo Datario. In questa nomina, che come del resto le altre ha prodotto in Curia e negli ambienti vaticani ottima impressione, si riferiva un ufficio di particolare deferenza verso l'antico condottiero e poi al più dire collegio di Stato. A capo della Sacra Congregazione dei Santuari e delle Università degli Studi di end — morto il Cardinale Biletti — Pio XII aveva conservato la Prefettura, è messo il Cardinale Pizzardo. A sostituire il Cardinale Magliano al Concilio è stato chiamato il Cardinale Marnaggi. Pio XII ha poi nominato il Cardinale Massimo Masmino — che è una competenza in materia di diritto e che fu per molti anni a capo del Tribunale della Santa Sede — Presidente della Pontificia Commissione per la interpretazione autentica del Codice del Diritto Canonico.

Pio XII, rivolgendosi in privata udienza, ha poi confermato nella carica di Governatore dello Stato il marchese Serafini, ha inoltre riconfermato suo cavaliere maggiore il marchese Serafini.

È Lunedì 20, S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato in Vaticano per fare visita al Pontefice anche a nome di S. M. il Re e l'Imperatore che aveva rappresentato alla incoronazione. Indietro al Principe erano l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede conte Bonifazio Pignatti Romano di Cusani, il generale Emilio Cernaia primo aiutante di campo del Principe Umberto, il generale Paolo Pontoni aiutante di Campo generale del Re Imperatore, il conte Cesare Cirio di Penarosa di Monastero, maestro delle cerimonie ed altre personalità di Corte. La banda della Guardia Palatina con la Marcia Reale l'alto Giovinetti e l'alto Pontefice ha salutato l'arrivo del Principe al Cortile di

RIVELATE LA NATURALE BELLEZZA

dei vostri capelli!



PRODOTTO IN ITALIA

SHAMPOO PALMOLIVE

Non ricorri o emulsioni ma soltanto il boccione naturale della seta ed un vaporeo fragranza fanno la vera bellezza dei vostri capelli. Una tale bellezza può essere rivelata solo dallo Shampoo migliore.

Lo Shampoo Palmolive, fatto con olio d'oliva, non contiene soda e quindi non secca il capello. È indicato per ogni colore di capelli e si sciaccia facilmente senza bisogno di alcun altro trattamento.

Venduto in due tipi: per bruna ed alla canomella per bionda, lo Shampoo Palmolive lava perfettamente la capigliatura, ridonandole il suo primitivo e naturale splendore.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE L.1 SERVE PER DUE LAVATURE

S. Damaso dove era anche schierata una Compagnia di Pionieri in alta uniforme. Per nessuna Missione è stato adottato un colonnello di tanta autorità come Umberto di Savoia, che in ogni ambiente per dove è passato ha trovato picchetti di tinte, Gendarmi, Guardie Mobili. Il Principe è stato salutato da Mons. Nardone e dal marchese Scacchetti che l'hanno accompagnato in salotto. Alla Clementina era ad attenderlo S. E. mon. Mella di Sant'Elia. Pio XII lo ha trattato per circa venti minuti nella sua Biblioteca privata dopo che il Principe si è subito recato dal Cardinale Segretario di Stato Magliano.

Sabato diciotto, Papa Pio XII aveva ri-

cevuto in forma solenne il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri d'Italia ed i membri della Missione Sforzandini che hanno rappresentato il Governo fascista alla sua incoronazione. Il Ministro Ciano con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Medici del Vascello, l'Ambasciatore presso la Santa Sede conte Pignatti di Morano ed il seguito è giunto in Vaticano pochi minuti prima di S. Damaso da mons. Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, del Nuncio in Italia mons. Borgognini e con tutti gli onori usati al suo arrivo. Un plotone della Guardia Palatina ha reso gli onori delle armi. Il conte Ciano ha altre volte si era incontrato col Cardinale Pa-

celli — l'ultima per le condizionate in morte di Pio XI — si è incontrato con il Pontefice nella sua Biblioteca privata a colloquio durato venticinque minuti. Quelli i componenti la Missione ai quali Pio XII ha rivolto parole di cordiale saluto: dopo di che il Ministro, fatta visita al Cardinale Magliano e Segretario di Stato, che lo ha intrattenuto a lungo colloquio lasciando la visita del Nuncio, è andato con gli onori dovuti come all'arrivo.

La Segreteria di Stato di Sua Santità ha reso noto il nuovo stemma di Pio XII. Il stemma che in campo azzurro rappresenta la bianca colomba con un ramo di ulivo, posta su un monte disegnato araldicamente, diviso dal mare da una fascia verde, simboleggia la pace. La descrizione araldica è la seguente: D'azzurro, alla colomba d'argento con la testa rivolta a destra, tenente nel becco un ramoscello d'ulivo posato su di un monte di verde, al di sopra del quale si trova una pianura di verde, al mare al naturale.

È un avvenimento pari, se non superiore all'incoronazione, sarà quella della presa di possesso da parte di Pio XII dell'Arcidiocesi di S. Giovanni in Laterano nella sua qualità di Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Questa presa di possesso che richiama ad una delle feste più singolari del passato — in particolare dell'epoca del Rinascimento — completa il ciclo delle grandiose cerimonie che hanno sempre accompagnato il nuovo Pontefice e servirà a caratterizzare di particolare lustro questo glorioso inizio del pontificato di Pio XII. Come avverrà il possesso non è ancora stabilito nel momento in cui scriviamo. Ma è escluso che si riprenda il tradizionale corteo da S. Pietro al Laterano sia pure in automobile, si farà probabilmente un corteo che, uscendo dal Palazzo del Laterano e attraverso tutta la piazza entrerà dalla porta maggiore della Basilica. L'ingresso solenne del Pontefice nella Basilica si può fare anche passando dall'interno per la scala nobile che dal primo piano scende nell'atrio della Basilica, come si fece per il Pontefice Pio XI, ma questo abbreviato tragitto non dovrebbe modo alla folla di prendere parte a questa presa di possesso che ha in questo senso appunto la festa del popolo Romano.

Durante la Settimana Santa che ha inizio il 3 aprile, il Pontefice prenderà parte alle Sacre Funzioni nella Cappella Sistina. Il giovedì assisterà alla messa che sarà celebrata pontificalmente da un Cardinale e poi reccherà processionalmente il Santissimo Sacramento nella Pausina; il venerdì assisterà alla Messa del Presantissimo e quindi si reccherà alla Sirena per riprendere il Santissimo. Il giorno di Pa-



Si, noi adoperiamo tutti il KOLYNOS

È naturale che tutta la famiglia adoperi il Kolynos e lo appresi. Migliaia di dentisti vi diranno che nessuna comune pasta dentifricia ha così notevoli proprietà antisettiche detergenti ed è così innocua, gradevole ed economica. Il Kolynos non solamente conserva i denti puliti e brillanti, ma distrugge anche i germi dannosi che determinano la carie.

Fate riprendere il Vostro sorriso col KOLYNOS. Acquistate il tubo grande è più economico.

KOLYNOS

La crema dentifricia antisettica



B. ZAMPONI & C. - MILANO

Stitichezza

GRAN DI LA preso alla sera prima di cena

REGOLARIZZA DOLCEMENTE LE FUNZIONI DIGESTIVE E INTESTINALI L.450 IL FLACONE - IN TUTTE LE FARMACIE LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5

AUT. PREL. MILANO N° 14539-XVII

acqua Pio XII scenderà solennemente nella Basilica per il Pontificato dopo il quale darà la benedizione dalla Loggia esterna della Basilica.

« Si era spera una voce — e vent'anni, prendendo consistenza tale da creare uno stato d'animo persino in molti che già allungavano la speranza di godere i benefici — che Pio XI aveva lasciato un cospicuo fondo di danaro da distribuire in beneficenza, ma senza una precisa destinazione. L'organo ufficiale della Santa Sede ha dato una chiara e precisa sentenza a questa voce dichiarando inoltre che a tutte le disposizioni testamentarie del compianto Pontefice riferibili ad erogazioni a favore di varie opere di carità sono state puntualmente eseguite in ogni particolare ».

« Alla affannosa ricerca di francobolli e delle monete si è accompagnata da parte dei vari collezionisti quella delle medaglie coniate in occasione del Concilio: medaglie che in tre esemplari di oro, argento e bronzo sono di numero limitato, tanto del Camerlingo quanto del Maestro di Camera, quanto del Cancelliere del Concilio. Perciò ai fuori di coloro cui, per tradizione spedita di diritto questa medaglia, saranno pochi quelli che potranno avere il prezioso cimelio. Ai quali ora se ne aggiunge una quarta: la medaglia cioè della incoronazione che celebrerà il grande avvenimento del giorno dodici e che, intorno all'effigie del Pontefice, reca le prime parole del Pontefice che si sarà sulla Loggia durante l'incoronazione: Corona aurea super caput ejus ».

LETTERATURA

« La formazione dell'Impero Coloniale Italiano. Il poderoso lavoro che la Casa Treves ha iniziato da oltre tre anni, affidandolo alle cure del col. Vero Varenini,

FINALMENTE UN FISSATORE CHE NON UNGE



Mi pettino con FIXINA ed i miei capelli rimangono magnificamente a posto tutto il giorno. FIXINA è il fissatore ideale che non unge.

Con L. 7.- si preparano in due minuti più di 200 grammi di FIXINA.

FIXINA

IN VENDITA OVUNQUE - CHIEDETE OVUNQUE GRATUITO - FARMACIA ROBERTI - FIRENZE

noto scrittore e apprezzato giornalista, è quasi completo. È uscito infatti in questi giorni il secondo volume ed entro pochi mesi uscirà il terzo. Le numerose attestazioni di plauso e i caldi consensi pervenuti dall'Italia e dall'Estero, le entusiastiche recensioni apparse su giornali e riviste, i lusinghieri giudizi espressi da illustri personalità, tra le quali il Marchese Pietro Badoglio, che ha definito « molto interessante, molto ben trattato e riccamente illustrato », stanno a dimostrare

l'intrinseco valore di quest'opera, destinata ad apportare un efficace contributo alla formazione ed allo sviluppo di quella coscienza coloniale, più che mai indispensabile oggi che l'Italia orienta le sue energie e capacità costruttive verso la valorizzazione di terre che il sangue dei suoi figli le ha di recente conquistate. L'opera, attraverso la documentazione precisa e dettagliata, fornita da una mole imponente di scritti, pubblicazioni (alcune delle quali assai rare e oggi difficilmente rin-

tracciabili), fotografie, illustrazioni, disegni, schizzi, cartine, riesce a dare una visione panoramica e completa della nostra breve, ma agitata storia coloniale, dai primi gloriosi tentativi di avventure, campagne, dalle vicende tormentate della conquista, e riconquista, allora alla prima sistemazione dell'Eritrea e della Somalia, dall'incidente di Ual Ual alla trionfale conquista dell'Etiopia ed alla formazione dell'Impero. Dalla lettura di queste pagine evocativi di un sennientino di lotta, di eroismi, di eroici sacrifici di sangue e di danaro, dov'essere nella mente e nell'animo degli italiani e soprattutto dei giovani, l'impulso potente a cimentarsi in nuove, maggiori conquiste, con lo stesso ardore e spirito indimentico che animò e ispirò i primi pionieri ad esploratori a trasportare la bandiera della Patria nella solitudine incolta di lontani deserti o nella immensa pavana di inestricabili foreste.

« Di Maria Luisa Adami, nota scrittrice di romanzi e di opere critiche, Casa Treves pubblicherà prossimamente *Realtà e visione del romanzo italiano*. In questo libro si evolve la storia delle correnti di vita e di pensiero che sono abbozzate nel romanzo, anche fino ad oggi in tale forma da assumere e concludere in sé quasi tutte le manifestazioni letterarie del tempo. Non è un trattato, non è un manuale, ma un'aperta, brillante discussione intorno all'arte romanzenca di ieri e di oggi ed una sicura testimonianza degli atteggiamenti della presente coscienza letteraria italiana.

« Una collezione che ha incontrato il pieno favore del pubblico collana Treves, Popoli e Paesi, creata con lo scopo di far conoscere compiutamente gli aspetti più interessanti e caratteristici delle Nazioni comprese nella nostra dominanza di origine e di sangue è da Vito-

MASERATI



CANDELA PER TUTTI I MOTORI

FABBRICA CANDELE MASERATI S.A. BOLOGNA

ACQUA DI LAVANIA



BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione

S.A.I. PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA



*Per coloro che amano distinguersi "PRESTIGIO.. è
la prima ACQUA di COLONIA "personale".*

NESSUNA SIGNORA elegante, nessun uomo veramente di buon gusto, vuol portare un profumo comune. Ricorrere a delle miscele? Un profumo domina sempre e si riconosce.

Esistono in profumeria delle sostanze che, trattate con procedimenti speciali, hanno il curioso potere di amalgamarsi con il profumo personale d'ognuno.



Nella nuova Acqua di Colonia PRESTIGIO sono incorporate le sostanze necessarie perchè esali DIFFERENTI profumi, tutti infinitamente gradevoli a seconda delle persone che la usano.

La nuova Acqua di Colonia PRESTIGIO si trova in vendita presso i migliori profumieri.


PRESTIGIO
crea la personalità
MEDICEA
PISA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 13
26 MARZO 1939 - A. XVII



Il 23 marzo 1939 - Anno XVII, ricorrendo il ventunesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, la sala di Montecitorio ha accolto la nuova assemblea nazionale. La Camera dei Rappresentanti e delle Corporazioni, in oltre cinque giornate, ha ascoltato l'esperta parola del Sovrano e in una appassionata acclamazione ha salutato il Re di Vittorio Veneto e il Duce Fondatore dell'Impero.

MCMXIX-MCMXXXIX

ANCORA E SEMPRE VERSO IL POPOLO

NESSUNA celebrazione più degna del primo ventennale del Fascismo, di quella che ne consacra, ne estende, ne approfondisce le idee che furono all'origine del movimento liberatore. La Rivoluzione Fascista fu una grande riscossa di popolo, che restaurò la Vittoria e, con la Vittoria, i valori perenni della nostra tradizione e della nostra civiltà. Nello stesso tempo, sensibile a tutte le esigenze della vita contemporanea, avvertì la necessità di far partecipare le moltitudini lavoratrici alla vita dello Stato, di elevare alla nuova coscienza politica quei ceti contadini e operai che erano rimasti alle vicende della nostra formazione unitaria.

Questo profondo processo di immissione, che trovò in uno scritto del Duce dei giorni della vigilia una illustrazione mirabile, vera pagina di storia, non poteva certo effettuarsi attraverso la menzogna dell'antico suffragio universale, col quale la plutocrazia e i governi parlamentari riuscivano a perpetuare il privilegio di classe. Doveva, al contrario, realizzarsi mediante ordinamenti nuovi, che garantissero l'autentica, sincera partecipazione del popolo alla vita dello Stato. Per questo fine furono poste le basi di quell'ordinamento corporativo, che sta per trovare la sua massima affermazione, la sua logica, coerente, totalitaria definizione.

Ma lo Stato corporativo non è, non può essere, una semplice modificazione di leggi e di regolamenti volti a disciplinare la volontà popolare. Esso è, come risulta dall'esperienza quotidiana, come gli osservatori imparziali di tutto il mondo hanno riconosciuto, uno strumento della giustizia sociale, che garantisce il lavoro e la sua elevazione nella assoluta eguaglianza degli individui come delle classi di fronte allo Stato.

Non avrebbe alcun senso l'eguaglianza politica, la parità giuridica di tutti gli individui, se, nel medesimo tempo, lo Stato non provvedesse ad accorciare quelle distanze sociali, che sono di impedimento alla perfetta unità del popolo italiano. È secondo questi intendimenti, che non muovono da principi astratti, ma da una visione integrale della realtà e degli ideali nazionali, che il Fascismo ha concepito quella legislazione sociale, che non trova riscontri in nessun altro Stato dell'Europa come dell'America.

Nel ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento sono stati ridotti i salari operai e gli stipendi statali e parastatali in una misura, che va oltre il semplice adeguamento al nuovo costo della vita, perché essa costituisce, come è stato comprovato sul fondamento di statistiche ineccepibili, un vero e proprio aumento del potere di acquisto delle moltitudini lavoratrici e delle classi impiegate, che gioverà ad accentuare in senso progressivo il loro tenore di vita, nell'intento di servire la giustizia collettiva e di accorciare sempre più le distanze sociali.

L'aspetto più originale, e che non trova riscontro altrove, di questa revisione della remunerazione, è nella graduale sostituzione dell'unità familiare all'unità individuale. Il legislatore non ha più davanti a sé i singoli prestatori d'opera, ma le famiglie italiane, di cui essi sono i capi. Nel complesso, le nuove disposizioni di potere di acquisto dei prestatori d'opera privata e pubblica si aggirano intorno ai due miliardi di lire, cifra imponente e che deve trovare una adeguata e sollecita contropartita in un aumento di produzione, specialmente nelle derrate alimentari, se si vuole evitare la pressione sui prezzi dell'aumentata domanda economica e degli aumentati consumi.

Lo stesso aggiornamento della legislazione per la previdenza sociale deciso dal Duce con la memorabile lettera del 24 novembre XVII al Camerata Biagi, migliora le condizioni di categorie pure assai vaste di lavoratori e impiegati e pensionati privati. Esso riduce il limite di età da 65 a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne per il godimento della pensione, istituisce la pensione per la vedova e per i figli a carico; aumenta l'assistenza ai tubercolosi migliorandola in rapporto al numero dei figli, raddoppia il limite minimo di indennità giornaliera ai disoccupati; aumenta notevolmente l'indennità di disoccupazione delle altre categorie salariali, crea ed accresce assegni di sussidio e di natalità. Si calcola che il beneficio di questi provvedimenti di natalità e sussidiarietà si estenderà a cinque milioni di famiglie italiane.

Come aveva suggerito il Duce nella lettera del 24 novembre, sono rimasti inalterati i contributi lavorativi al fondo di disoccupazione. Se la proporzione dei contributi operai fosse diminuita, il beneficio dei lavoratori sarebbe stato doppio, se, viceversa, fosse aumentato, nessun beneficio nuovo ne avrebbero ricevuto i lavoratori, sottoposti, in certo modo, ad un risparmio forzato. Il criterio indicato dal Duce contempera le esigenze della finanza e quelle della morale. Lasciando invariato il contributo lavorativo e aumentando il sussidio, il lavoratore, mentre consegue il beneficio materiale di un accresciuto sussidio, è pur sempre tenuto a provvedersi nella misura di oggi, restando, così, vincolato il senso del sacrificio, che è quello stesso della responsabilità.

Escluso ogni nuovo contributo operaio, l'onere della riforma resta interamente sulle spalle dei datori di lavoro, ma esso non è tale da obbligare le imprese a restringere le spese salariali per provvedere al fondo di disoccupazione. Per quanto riguardevole, la riforma destinata a combattere le asprezze della disoccupazione presenta tutti i requisiti di una misura anche economicamente salutare.

Non occorre approfondire l'esame per rendersi conto dell'equità che ha ispirato le direttive del Duce. Esse prendono in considerazione la vecchia generazione e la nuova, il lavoro e il capitale, la distribuzione degli oneri e la sua ripercussione sulle aziende. Un criterio economico e un criterio morale segnano il limite insuperabile dell'intervento dello Stato, che non si sostituisce al singolo se non nella misura in cui la sua azione ritorna a vantaggio del nucleo familiare, fondamento immutabile di ogni vita associata.

In virtù della nuova legislazione sociale, la grande famiglia dei lavoratori è protetta in ogni tempo. È protetta nel momento in cui sorge, con gli assegni della natalità. È protetta mentre aumenta i suoi componenti, con gli assegni della natalità. È protetta mentre si svolge il lavoro del suo capo, con i vari assegni e le maggiorazioni delle varie indennità, secondo il numero dei figli a carico, così che la mercede assume veramente il carattere di un salario familiare. È protetta, infine, quando il capo muore, con la riversibilità della pensione alla vedova e agli orfani.

Se a tali provvidenze si aggiungono tutte le altre misure disposte per la salute della razza e per assicurare al popolo le condizioni e l'opportunità di una vita migliore, si ha davanti il panorama luminoso delle realizzazioni organiche del Regime, che attua se stesso col loro progresso attuarsi. Il dato economico e finanziario di questi provvedimenti, di cui le offerte precizzazioni rivelano l'estensione e l'importanza, va concepito come l'aspetto concreto di una rivoluzione in atto, che si ispira al più alto idealismo, ad un senso di giustizia distributiva senza precedenti, è uno degli aspetti originali del Fascismo, che può a giusto titolo vantarsi di avere indicato al mondo le vie dell'emancipazione dei lavoratori. Non è con la lotta di classe, che impone la Nazione e suscita inestinguibili odi e rancori, che si accorciavano le distanze sociali, ma è con la parità assoluta del capitale e del lavoro sancita e garantita dallo Stato che si possono realizzare gli imperativi della coscienza morale, che sono propri del tempo nostro. Dovunque, anche là dove si negano i presupposti teorici del Fascismo, si cerca di imitare quanto il Fascismo fa nell'interesse dei lavoratori, perché si avverte, più o meno consapevolmente, che i vecchi metodi non rispondono più alle esigenze dei tempi nuovi. E anche questa una prova di quella universalità della concezione del Fascismo, che nel primo ventennale della Rivoluzione si afferma come l'ultima parola della solidarietà sociale.

LA CECOSLOVACCHIA SOTTO IL PROTETTORATO TEDESCCO



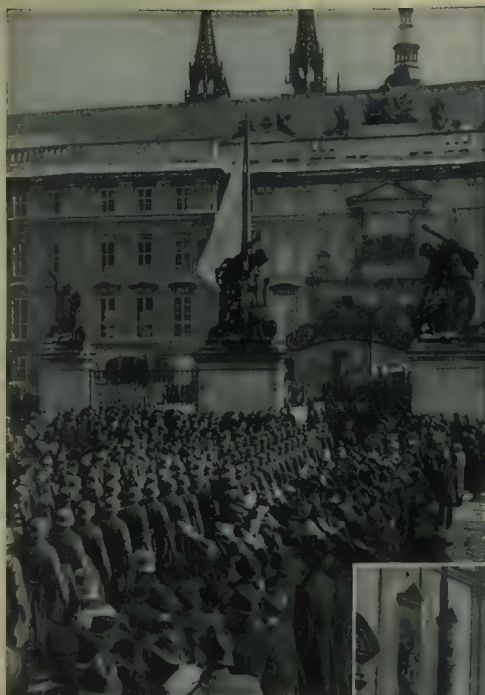
Qui di fianco a sinistra: il presidente Hacha a terra al ministero degli Esteri di Praga; sotto la pistola della polizia di Berlino dopo di aver confinato con Hitler. Qui di fianco a destra il barone von Neurath che è stato nominato Protettore del Reich in Boemia e in Moravia. Von Neurath, con un'arma al fianco e in carica di Ministro del Reich e di presidente del Consiglio. La sua nomina a Protettore del Reich ha permesso un'annessione appropriata per la creazione di un'unità di uomo di Stato e di diplomatico da lui dimostrata nella sua lunga e fortunata carriera. E la Boemia e la Moravia potranno restare sulle sue ali di un uomo a funzionario.



Qui sopra, da sinistra a destra: il «gauleiter» Corrado Henlein; l'attuale «gauleiter» del Sudeti Carlo Hermann Frank, che è stato nominato segretario del Protettore del Reich in Boemia e Moravia; il comandante della Olovestà di Hlinke, Blazekovic; il generale List, uno dei generali comandanti le truppe che varcarono il confine ceco.



Qui sopra: in prima foto a sinistra è quella del generale Blazekovic, altro generale comandante le truppe tedesche che passarono il confine cecoslovacco; le altre tre fotografie sono di tre generali d'divisione, e precisamente, da sinistra a destra dei generali Kosselberg, Lohr e Sperre, sotto il cui comando l'Armata aveva protetto l'annessione delle truppe.



Qui sopra: gli studenti tedeschi di Praga hanno avuto l'onore di essere passati in rassegna dal Führer davanti al Castello Reale. Parecchi di essi erano bendati per essere stati percosi durante le precedenti dimostrazioni patriottiche. Il Führer distregna loro la mano. - A sinistra, sopra: il cimitero della Charles tedesca al Castello Reale di Praga, dopo che Hitler ebbe pronunciato il suo discorso; e sotto: il maresciallo Sinyov fotografato nel cortile del Castello stesso. Qui sotto in una delle due fotografie vedete il vibrante saluto della folla di Praga ai carri armati tedeschi; nell'altra la sfilata di altri grossi carri.



TIPI DELLA SLOVACCHIA

Delle cinque regioni che formano la Cecoslovacchia la Slovacchia è la maggiore. Dal punto di vista geografico comprende una parte dei Carpazi e tutti lembi della pianura ungherese, dal lato etnico non costituisce un tutto omogeneo per i numerosi Ungheresi della pianura e i gruppi tedeschi che abbondano presso le anfratture miniere o nelle maggiori città. Lontana dal mare, coperta da grandi foreste, ha clima piuttosto freddo, e un paese demograficamente piuttosto spoglio, ma la densità della popolazione varia molto anche fra zone vicine, specie nella regione montuosa dove i villaggi si raccolgono nelle valli un po' più larghe. Prevale in quella fascia questi due tipi di ragazze e di bimbi, un caratteristico fabbricante e venditore di ceste, e un bri campione di contadino coi suoi buoi da lavoro.



CARATTERE E COLORE NEI CARPAZI



I Carpaзи, « monti metalliferi », disegnano un arco attraverso l'Europa centrale, ricreando le regioni che compaiono la Cecoslovacchia, e la Polonia e la Romania, da Bratislava, sul Danubio, ad Osorno sullo stesso fiume. La vegetazione di quelle montagne che è abbastanza conosciuta nelle sue linee generali, si è alquanto impoverita specie nella Slovacchia, mentre la ricchezza aumenta verso sud. Foreste di querce si estendono nei Carpazi Slovacchi, con rari che sono ancora immensi. Fra la popolazione dei Carpaзи, gli Ungheresi, portando dalla pianura interna del Danubio, si sono introdotti dappertutto. I Tedeschi si sono introdotti come minatori in tutti i distretti metalliferi riuscendo spesso a sfuggire all'assimilazione tanto da essere che ungheresi. In questa pagina vedete caratteristici tipi di contadini e contadini dell'Ucraina, subcarpatici e delle donne nei loro eleganti e pittoreschi costumi.



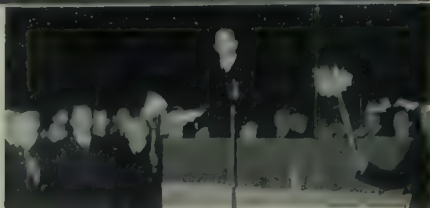


« Via « Cechi, Bruna è libera! » era il ritornello di una patriottica canzone che veniva cantata dalla popolazione il giorno dell'arrivo delle truppe tedesche a del Führer nella millenaria città di Bruna. Quattro anni fa sopra l'entrata delle truppe fra le folle plebeie, e in alto, allertato dal Führer le Quattro anni fa sopra l'entrata delle truppe fra le folle plebeie, e in alto, allertato dal Führer le esultanti acclamazioni dei cittadini. - Sopra a destra il Führer dal balcone del Palazzo municipale della città saluta la moltitudine che lo acclamava; e qui sotto è un momento del passaggio del Führer per le vie della città festante, per essere stata finalmente annessa al più grande Reich.





OCCHIATE SUL MONDO



Qui sopra, e in alto, due vedute di Mémel, antica città tedesca che dopo diciannove anni di dominazione straniera è tornata pacificamente assieme al suo territorio sotto la sovranità del Reich. Fra i due panorami, al centro il dottor Neumann, capo dei Tedeschi di Mémel, che parla al popolo alla luce delle torce. - Qui di fianco e qui sotto due momenti del viaggio di Labriola a Londra. Ecco il Presidente in carrozza coi Re; e il Presidente e la moglie coi Re e la Regina al balcone di Buckingham Palace.



nelle viscere, quasi gridava, appena faceva a tempo, a soffocare un urlo portandosi le mani alla bocca e mormolando: Tutto finiva in un lungo gemito.

— Vera. Vera. Ella sembrava appressarsi, lui col suo viso intagliato irradiato da una luce interiore, come se fosse di porcellana smaltata e dentro vi ardere un lume come fa sempre, la morte faceva resa, finalmente più bella e più buona. Tutti i suoi difetti erano scomparsi, soffiati via, negati, cancellati, che erano adesso gli occhi di Bruno quasi dritti di cui aveva fatto tanto caso.

— Debolezze, capricci di donna e nullaltro. Talvolta una sensazione di più, una grazia nuova: vi son uomini che fan pazzi per un capriccio di donna. E lui era stato severo, sempre tormentatore, macchina di guerra responsabile. Ella era associata col suo nome. Come la farfalla ha le ali per volare, nel sole e nel profumo dei fiori, lei era fatta per vivere nella gioia, per far beati, gli altri con la grazia del suo sorriso ineguagliabile, la sua voce voluttuosa. Perché chiedeva con tanta insistenza di ogni sua audizione, di questo dono che così poche creature hanno di questa meravigliosa femminilità, di questa varietà di umore e di gusto questa varietà che era la sua legge, come a legge delle creature deboli e grosse, come di fiori, come di animali non sono trattate? Ella non aveva visto mai. Ed egli non aveva saputo trattarla né dominarla. Egli non aveva fatto che fermare, giudicare, condannare. Egli voleva che ella avesse le solide virtù di una donna e di una madre, la pesante serietà di quel suo animo e di quel suo cuore. E questa lassità di ogni giorno. Ad ogni trascurare, egli trovava almeno una giustificazione, una scusa. Tutti i torti erano stati di lui, adesso egli si prendeva con una specie di rabbiosa energia il reclamo come un diritto e si difendeva al più. Senza di lui ella avrebbe visto quasi l'era, leggera e felice, e sarebbe arrivata, veduto un uomo che se ne sarebbe innamorato lasciandosi vincere a modo suo come si fa coi bambini cui ogni capriccio e un vezzo ogni volta una legge. Era una bambina anche lei, nullaltro che una bambina. Gli era, Vera.

Egli stesso non avrebbe saputo che cosa accadesse di lui in quei momenti mentre rimesso e rimpianto lo devastavano privandolo di ogni energia, lasciandolo per un mese un malgrado abbandonato sulla riva, dopo un uragano vento e spensierato di lui.

Talvolta si rivisitava, scendeva. La merzante era passata da poco nel salone dell'albergo c'era ancora chi metteva dei dischi nel grammofono, qualche coppia ballava. Aveva conosciuto qualche ragazza.

A Enrico aveva telefonato un giorno dall'ufficio.

— Sono io. Sono tornato.

— Ah... Sei tornato.

Ella non aveva osato domandar altro: c'era stato fra loro un silenzio strano, ostile, un'esplosione che sembrava dire molte troppe cose.

Alla fine egli aveva detto con voce strozzata: — Sei, sono arrivato troppo tardi.

— Leggì.

— Troppo tardi.

Ella non aveva spignersi bene quel ritardo, cercava d'interpretarlo nel linguaggio dei modi, nel meno peggio almeno, la voce però le tremava.

— Forse, forse che si era già sposato?

— No, era morto.

Aveva detto quelle parole brutalmente, come si sceglia un pugno o come si vibra una colluttella. L'altra era rimasta per un attimo senza fiato.

— Oh, Bruno.

— Meglio che tu non dica nulla. Tu sarai contenta, no?

— Lo contento?

Lacrime di sdegno o di dolore avevano vibrato nella sua voce, ma egli non si era commosso, ardeva tutto di un fuoco di rancore, desiderava occurrere di lui, si era di lui, di farla soffrire.

— Tu lo hai no?

E adesso io odio te, sembra dire il suo accento e lui lo comprese benissimo ma non lo slegò, inghiottì le lacrime.

Di pure quello che vuoi, non me ne ho per male. Capisco in che stato sei. Oh, per carità... Non farai qualche disonore, non più capire, nessuno più capire.

— Lui lo esasperava tanto la pietà degli altri, tanto più quella di lui. Finzione, non la sua dolore quell'anima compassionevole di quel che lui provava di quel che nessuno poteva sapere. Il suo rimorso? Chi poteva concepirlo?

— No, il tuo no.

Siccome Ella aveva riatteggiato il giorno dolente senza neanche parlarle di Mariangela, Meglio così. Gli era perso, in quel momento, che anche la lumba gli fosse estranea e ostile, ella giocava lo stesso la sua vita per lei e già nel cerchio tranquillo di quelle donne che tramandano sempre, cariche delle loro virtù, delle loro capacità, sicure nei loro principi, infelici, nell'età, rimorse. Aveva l'impressione che fosse per lui a Vera che Enrico risuonava a farsi amare così di Mariangela, a educarla simile a sé, a attaccarla tanto appassionatamente. Si facendo così, era riuscita a rubarla a tutti, alla madre, a lui stesso. L'altra sì, l'altra l'altro in lui era in rivolta contro Enrico, contro la sua lumba, la sua passione, la sua generosità, la sua inesorabile indulgenza. No, egli non poteva nutrirsi ora di quella dolcezza era tutto amore, aspro e pungente nei pochi momenti in cui si sentiva vivo. Se no era tutto nequitià e inerzia, scontenti e avversione alla vita, alla luna, alla vita, alla benevolenza degli altri.

Aveva mandato puntualmente il mensile per la bimba e per il padre ma in quanto a lui voleva staccarsi da tutti, voleva consumare il suo dolore da solo. Guadagnar denaro? Ammucchiarlo? Avebbe speso ogni cosa. Perché no? Ma poi non aveva cosa. La vita, in ogni sua forma, gli ripugnava così profondamente.

Esaurimento nervoso — aveva diagnosticato il suo amico e solo nel vedere che anche per il lavoro una mossa sembrava rotta, non più, non più, ma in tal caso poteva intrattenersi con mia sorella Clelia che, lei, di buon umore non è. Un vero salice piangente! Ha avuto un guasto d'amore, figuratevi un po'.

— Un guasto d'amore?

— Sì, è stata abbandonata dal fidanzato ne va facendo una malattia.

— Oh, poveretta. E il fidanzato?

— Ha sposato un'altra.

— Oh, Povera ragazza!

Quella Clelia non era male. Non più giovanissima e piuttosto grassa, aveva dei bei capelli biondi ceneri naturali, il naso piuttosto lungo che le giustava un po' l'ovale dello viso, degli strani occhi grigi sempre socchiusi, un candore di camicie nella pelle, un linguaggio, una morbidezza nella persona, qualche

cosa che la rendeva diversa da tutte quelle ragazze nere e spensierate che portavano con tanta baldanza la loro gioventù. Bruno non si fermava mai in quell'ambiente non gli sarebbe riuscito di ballare, né tanto meno discorrere, tener testa a quegli scherzi, lavare dopprima le due sorelle a usare con lui, le aveva visto a far qualche gita fuori città. Dopo un po' di tempo portava al cinematografo, la sorella si era stancata di far da terzo incomodo, aveva rinunciato docilmente alla conquista di Bruno, anche lei era di quelle che dovevano cedere quando la sorella si ficeva.

Del resto Bruno non aveva abbastanza bene così quella Clelia che sembrava così universalmente malata del suo stesso male. Con instancabile curiosità la induceva a parlare del suo dramma intimo delle sue sofferenze e stava a sentire grave.

— Me ne va e meglio se ve ce si sa sposato, che vi abbia indegnamente abbandonata, piuttosto che, pensiamo, fosse morto.

L'altra gettava uno strillo come se le avessero brutalmente pestato un piede.

— Ma come no?

— Non dovete parlarvi così. Meglio morto, mille volte meglio morto.

— Ma esser morti è troppo terribilmente definitivo... Pensate: non rivederli mai più! Non potersi mai più dire una parola, né di amore, né di odio... Non potersi mai più.

— Che torto! Io non gli ho mai fatto nessun torto.

— Chi lo sa? Tanto volte si sbagliava senza saperlo.

— Non meglio morto — ripeteva, intristita Clelia. — Almeno non sarebbe di necessità che io solo mi eternamente mio Vivrei dei nostri ricordi. Che conforto, che dolcezza. Mentre adesso ogni ricordo è un pungiglione, e il pensiero di saperlo con altri in mente dentro solo un ricordo di quel che ho fatto male, di vendicarmi tal rattristimento da far paura persino a me.

— Ma vi rimangono pur sempre delle possibilità.

— Quali?

— Di rivederlo, di riaverlo.

— E come? Sperare che muoia sua moglie? Che si separi da lei?

— Non si sa ma finché si è in vita?

Clelia si metteva a pestare i piedi.

— Non dite queste cose, è peggio! Se ve dico che è più perduta per me che se fosse morta? Se volete saperlo vi dirò anche che è ingrassata che sembra un altro, un orrore, approfondito nella sua felicità materiale in quel benessere a cui si è venuto? Un altro sembra? Così per me è morto nel peggiore dei modi, un mortale, e vivente che domani può incontrare guardando negli occhi per proferire ribrezzo e sdegno. Non sarebbe stato mille volte migliore, più poetica soprattutto, quell'altra morte, la vera?

— Questo sì, più poetica.

Cominciava ad abituarsi a considerare il lato poetico della scomparsa di Vera. Una certa cosa mirava, ma in lui non la pace un senso di gratitudine e anche di ammirazione per Clelia. Le regalava ad ogni occasione fiori, dolci e profumi, andava a prenderla con la sua macchina all'ufficio della era impiegata in un laboratorio appena a fare secondo le chieste.

— Ebbene, com'è andata oggi?

— Oh, male, sempre male, malissimo! Non so come andare avanti così, non so proprio... Meglio sarebbe finita una volta per tutte.

— Non dite questo.

— Piuttosto di soffrire tanto, non sarebbe meglio? — Dicevano che si guarisce di questi mali.

— Diciamo, ma le credete voi?

— Io? No, forse no.

— Vedete dunque!

Egli spingeva la macchina a velocità pazzia, sapeva che Clelia in certi momenti la guardava, ella si abbandonava come se si lascia andare giù per la china di un precipizio, in una voluttà di distruzione, di fine, anche lui aveva quello stesso pensiero, sarebbe bastato così poco per precipitare, Ma si frenava. Aveva rallentato la corsa l'altra apriva gli occhi ancora tutta languida per quel gioco mortale e pallida fin nelle labbra che pure mormoravano: — Oh, sarebbe pur stato bello.

Al principio della primavera, in un sereno pomeriggio domenicale sulla riva di un laghetto di un paese vicino alla città, Bruno aveva avuto un'idea. Proprio mentre stava per fermare la macchina e scendere con la sua compagna vide un gruppo seduto al tavolino del caffè che lo fece annunziare e, per un istante, gli levò il respiro Enrico la signora Vanna, Mariangela, e un signore anziano, l'avvocato Convera, Mariangela? Convera grassa, rossa, che arsa felice.

Tutti componevano il quadro di una famiglia a posto, serena, felice... Clelia si stupiva.

— Non scendete? Perché?

— Appettito... C'è gente che conosco... Non volete farvi vedere con me?

— No, non si tratta di questo.

— Sono quelli là con una bambina?

— Sì.

— Non ci vedranno nulla, sapete. Scendiamo?

— Sì, è meglio andar via. Riprendendo il dominio di sé, si era affrettato a scappare, ma il suo viso rimaneva severo e rigido per un bel pezzo con una grande ombra negli occhi, tanto che la ragazza restò silenziosa a lungo. Così, egli pose tutto a ricomporsi in pace per qualche ora e la ripartiva intorno a loro serena e placida e senza scosse.

Oh, egli si aspettava che da un giorno all'altro Enrico si facesse viva per annunziargli il suo matrimonio con l'avvocato e magari per chiederli il permesso di adottare Mariangela? Così il suo amore e la morte di Vera avrebbero ricostituito la felicità di quei due, avrebbero reso la loro vita più piena, la loro unione più sacra. E lui che cosa avrebbe risposto? Si sarebbe ribellato all'idea di rinunciare per sempre a sua figlia? O avrebbe ascoltato la voglia della ragione che gli consigliava di accettare, per amore della figliuola stessa, una simile conclusione? In verità Mariangela non avrebbe potuto avere genitori migliori di quelli che, pur non avendo generata avrebbero fatto di lei lo scopo della loro vita e il tesoro della loro casa, la pupilla dei loro occhi. Si avrebbe dovuto accontentare e ancora meno, rimpiangere e ciondolare.

— Dite un po' — chiese Clelia quando furono vicini alla città — io idea che sia quella la donna che vi ha fatto fare qualche specie di malattia assai simile alla mia... Ma acquiesceva. Una donna maritata e madre di una così bella bambina! Dev'essere stata una tragedia, addirittura.

— Non è maritata e non è madre della bambina.

— O allora?

— Allora... La ragazza, a quel tono di mistero, si era alquanto irritata.

Vi avete finito col saper tutto di me e io nulla o quasi nulla di voi. Siete un bell'egoista, perché Verrebbe qualche voglia di dirvi che mi avete bellamente sfruttato. Vi siete parati di me, di me che consolazione avete dato a me in quelle parole, oggi ci pensò più tardi quella ragazza aveva ragione ed egli si sentiva in debito verso di lei. Una magnifica voluta argentata poteva essere se non proprio un giusto compenso, almeno un dono gradito...

(Continua)

CAROLA PROSPERI

IL MUSEO STORICO DI SAN MARTIN DELLA BATTAGLIA



In alto: miniatura di C. Boselli di Vittorio Emanuele II in un quadro del Museo. - In basso: la Torre monumentale.

Non c'è italiano che non conosca San Martino della Battaglia, dominato dalla gran torre monumentale veramente grandioso e degno della gloria che racchiude, che si erge lontano nel gran chiaro scuro della campagna mantovana, con le sue merlature grasse ed il suo aspetto solennemente ardito. Ogni albero, ogni fosso, la gran pianura inclinata e scendente verso Desenzano che si indovina nella nebbia, l'agguato del lago di Garda, un tempo silenzio e solitario, tutto parla della storica battaglia di San Martino del 24 giugno 1859. Poco dopo Desenzano, ecco Rivoltella e la strada Lagnan, oggi tagliata dalla ferrovia, ove il generale Mollard, che già cominciava a disperare della vittoria, si arrovelava nell'ira, quando gli giunse da Re Vittorio Emanuele II l'ordine di muovere all'attacco. Tra pochi mesi si compiranno gli ottant'anni da quel giorno memorabile, eppure si direbbe che quelle piante, quei fiori, quelle case tranquille nella dolce ondulazione verde delle colline freverano ancora al rombo dei cannoni, al crepitare delle moschetterie, alle grida di guerra.

Vicino alla torre monumentale, opera degli architetti Frizzoni, Montermini e Cavallieri, sorge in un bosco di cipressi, sul luogo ove più sopra fu in pugno l'Osario, con le pareti coperte di tasci disposti e nella cripta una catasta di tibie e d'altri teschi, gli uni su gli altri, molti col segno delle ferite mortali.

Nel bosco, qua e là disseminati, monumenti e lapidi a ricordo di reggimenti e di luminose figure di combattenti. Poco più in là lo storico palazzo dei conti Tracagni, detto la Contraccina, che sembra il punto di gravitazione delle località in cui vennero sferzati gli attacchi formidabili: le casette Citera, la Cascina Rinfella, la Colombara, la Cascina Orzaglia, la Frasca, i gradosi cascinelli di Canova, Moneta, Periconella.

Nella acia di questi ricordi è facile immaginare come sia avvenuta il 15 ottobre 1889 l'inaugurazione della torre storica, sorta per iniziativa della Società degli Osari che si chiamò poi Società di Solferino e San Martino, fondata dal conte Luigi Torelli per onorare la memoria di Vittorio Emanuele II.

La vita fluiva allora certo più tranquilla che non ora e anche i raduni patriottici avevano un'impronta familiare che sfiorirebbe ai nostri giorni. Pennoni, bandiere, musiche, folle, fotografi, ciclisti impossibilitati a pedalare nelle strade congestionate dall'afflusso continuo degli invitati, delle rappresentanze, dei veterani, delle bande, dei reparti militari. La folla sterminata che partecipò all'inaugurazione del 1889 era punteggiata di Camice Rosso, perché allora erano ancor numerosi i veterani delle campagne parigine col loro baffi bianchi, col berretto a soffitto calato sull'occhio destro, con la fascia di lana verde attorno ai fianchi, coi pantaloni grigi rinveriti nelle uose bianche. Il loro passo spesso ancora ritrovava la snellezza della gioventù ed essi marciavano tra le folle che si apriva felicemente, ergendosi fieri nell'applauso. A un tratto, tutta la moltitudine, per questo stipata, si aprì per una di quelle misteriose forze che agiscono spesso sulla folla, per lasciar passare le carrozze di Corte, sulle quali dominavano le casacche rosse dei postiglioni. Un gran pennacchio, un elmo, un viso di soldato dalla paterna iride grigia e dai grandi baffi tutti bianchi; il Re Umberto I. Intorno a lui alcuni Ministri, fra i quali Zanardelli e Giolitti, i generali Primicerio, Orero, Sironi, Cagni, Bigotti, Baratieri, Bava, Pelloux, Pontio-Vaglie, tutto un mondo luccicante d'oro e d'argento e di decorazioni e sdrate. Tra tanti illustri personaggi era specialmente notato il vecchio generale Cucchiari, allora più che ottantenne, che in quel giorno dell'apoteosi volle rivedere i luoghi ove egli aveva condotto alla vittoria la sua invitta Divisione. Egli aveva mietuto molta gloria in quell'immensa distesa di piani e di colline ove contossecentomila Austriaci, centomila Francesi e trentacinquemila italiani si cozzarono con la furia degli eroi. Il glorioso generale vestiva in quel giorno la vecchia divisa di generale dell'Esercito Sardo e parlando con la Regina Margherita le additava lontano, nella nebbia azzurra, Solferino, il Camposanto che fu teatro di leggendari episodi, e i famosi cipressi, e poi Guidizzolo, Lonato, Medole, Cavriana e Rivoltella. Proprio ai piedi del venerando generale, che parlava animandosi, la Contraccina, dove il combattimento fu più furioso. La Regina chinava il bel capo biondo pensando. Di fianco all'alta figura del Re, attento nella balda maturità del suoi 50 anni, era veramente bella la Regina Margherita, fiorente di salute, seducente nel suo ricco abito di seta cangiante, e il cui viso pieno di nobiltà e di grazia riceveva speciale risalto da un magnifico mazzo di rose pallide, tuberose e margherite, offerte al suo scendere dalla carrozza.

I cronisti presenti all'inaugurazione della Torre notarono che negli occhi del Re tremolavano delle lagrime allorché entrò nella Rotonda la cui volta, come gli affreschi dipinti sulle pareti della rampa avanti uno sviluppo di 400 metri e che porta alla sommità di 74 metri, sono opera dei pittori Bresciani, De Stefanis, Vizzotto e Pontremoli.

Nella sala terrena campeggiava come ora la bella statua in bronzo di Vittorio Emanuele II, modellata dallo scul-



In alto: il gen. Alfonso Zamaretti. - In basso: il gen. Domenico Cucchiari, ministro del pittore Carli nel nuovo Museo.



Milano veduta da Piazza d'Armi. Miniaturo di Carlo Bossoli nella pagina contenente l'autografo del volontario Gian Luca Padulli

tore Dal Zotto di Venezia, e nelle aperture della sala stessa erano i busti di otto generali morti nelle guerre per l'indipendenza d'Italia e cioè: Alessandro La Marmora, Asenaldi, Guidotti, Pissalacqua, Perrone di San Martino, Arnaldi, Gabrielli, Rey di Villarey, tutti effigiati dallo scultore Pisanì.

Orbene, tutto questo complesso di monumentali edifici e di ricordi storici così suggestivi per la località stessa in cui sono sistemati, avrà quanto prima un'attrattiva maggiore con l'inaugurazione del Museo di San Martino, festa il 24 giugno del corrente anno. Chi si recasse oggi a San Martino vedrebbe nel posto sottostante alla torre il più febbrile lavoro per la costruzione dell'edificio, che sta sorgendo su disegno dell'ing. conte Antonio Lechi e per il generoso concorso della Cassa di Risparmio di Milano, del prof. Francesco Piccinini, della contessa Torelli-Rolle, dei conti Tracagni, dei senatori Crispi e Pirelli, dell'ing. Nico Castellini, della Cassa di Risparmio di Torino, della Banca Popolare di Milano, della Compagnia di Assicurazioni di Milano e di altri intelligenti mecenati che indubbiamente risponderanno all'invito del Presidente della Società di Solferino e San Martino, che è il marchese senatore Giuseppe De Capitani D'Arzago.

Come è noto, la Società di Solferino e San Martino è stata recentemente fusa col Comitato milanese del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, istituto

presieduto dal Quadrumviro conte De Vecchi di Val Ciamon. La Società di Solferino e San Martino pertanto si muove nell'orbita di attribuzioni conferite dal Presidente del R. Istituto predetto e porta nella realizzazione del nuovo Museo tutto l'impegno e lo slancio, che possono consigliare il profondo sentimento di gratitudine per il grande Re Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, e per gli Eroi che hanno combattuto la Guerra del 1859. Ma vi porta anche il proposito di rendere omaggio, con questo nuovo Museo di San Martino, al Re Imperatore Vittorio Emanuele III, continuatore deglissimo del grande Avo e che compirà l'anno venturo gli otto lustri del suo Regno.

I cimeli e documenti che verranno collocati nel nuovo Museo sono già posseduti dalla Società di Solferino e San Martino in alcune sale presso il Museo Civico di Padova, e costituiscono un complesso fastoso ed interessante di ritratti e di quadri ad olio relativi alla storica battaglia, di giganteschi quadri topografici che segnano le varie fasi della battaglia, di armi, uniformi e bauletterie degli eserciti combattenti, nonché di alcuni cimeli veramente preziosi come sono le scialbole dei generali Cadorna, Della Rocca, Arnaldi e Theon di Revel. C'è una ricca serie di libretti personali, di emblemi, di placche e di preziosi distintivi, e poi decorazioni, medaglie d'oro raccolte sulle salme dei caduti e moltissime armi dei tre eserciti, Cimeli



Piazza Castello di Torino. Miniaturo di Carlo Bossoli nella pagina contenente l'autografo del colonnello Michele Balagoo.



Panorama di Genova. Miniatura di Carlo Boselli sulla pagina contenente l'autografo del cap. Antonio Martino de Martini.

particolarmente interessanti sono una sciarpa con fiocchi appartenuta al Principe di Windischgrätz, un foulard inteso di naugie, raccolto sul campo, due cannoni (obici) da mm. 138 col loro numero di matricola e denominati l'uno Pietro e l'altro Mica. Ci sono poi degli autentici tesori, quale è un grande album contenente autografi di ufficiali e soldati italiani morti nelle battaglie di Solferino e San Martino, un album artisticamente legato, contenente le fotografie dei marescialli di Francia che presero parte alla campagna del 1859, un altro con le fotografie e gli autografi di Francesco Giuseppe e di generali austriaci. Ma sopra ogni altro è certo notevole un grande album in cui sono raccolti molti scritti di ufficiali italiani con miniature di stupenda bellezza del Prodociuni e di Carlo Boselli.

Il Boselli e il Prodociuni, chiamati a decorare le pagine dell'album, ebbero un'idea geniale e delicata, cioè quella di munire, sulla pagina precedente l'autografo del combattente, la piazza maggiore della città in cui il combattente ebbe i natali. Alcune di tali miniature sono qui riprodotte. Ad esempio il Boselli per i natali Alcide di tale minatore, sulla pagina precedente l'autografo del colonnello Michele Balegno di Torino, dipinse la Piazza Castello di quella città; Palazzo Madama a destra, il Palazzo Reale di fronte, alla sinistra i suoi tuoi fabbricati fiancheggiati Dora Grossa, presso il Palazzo Madama si vede la statua dell'Alfieri, donata dai Milanesi alla città di Torino, in significativa pro-

testa, il giorno stesso in cui entrava in Milano l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe il 25 gennaio 1857.

Il Comune di Milano non poteva certo rimanere estraneo a questa nobile iniziativa tendente a conservare il ricordo e l'importanza anche strategica della battaglia di San Martino e del suo peso decisivo sulla conclusione vittoriosa dell'intera giornata, in quanto che gli Austriaci, battuti a Solferino, si concentrarono con la maggior parte delle loro forze sul Piemonte nella zona di San Martino.

Qui poi la battaglia si spaziosò in molti combattimenti isolati, si accanì contro la Controripa (la villa dei conti Tracagni, il cui nome veniva abbreviato e deformato dai combattenti) e contro le case coloniche della stessa dipendenza, avendo sempre gli Austriaci il vantaggio delle posizioni dominanti. Era ormai inoltrata la sera quando il nemico fu messo in rotta a San Martino, e Milano poté da quel giorno avviarsi verso il suo magnifico destino. L'attuale Podesteria di Milano senti tanto profondamente la bellezza e l'opportunità storica di ricordare durvolmente, col Museo di San Martino, la guerra del 1859, che non esitò a mettere a disposizione della Società di Solferino e San Martino una forte somma, promettendo anche cooperazione larga e generosa di ogni genere.



Bergamo veduta dalla Stazione. Miniatura di Carlo Boselli sulla pagina contenente l'autografo del cap. Lorenzo Lazzari.



Venezia. Minutature del Prodoctini sulla pagina contenente l'autografo del polonaiolo Giuseppe Diado

Milano non dimentica che molti furono i Milanesi caduti da prodi accanto ai fratelli Piemontesi. Come nella località storica di Solferino un rinascitissimo Museo custodisce i cimeli della battaglia, al piedi della Spa d'Italia e dell'Ossario con la zona di San Martino riceverà col 24 giugno la sua definitiva e solenne consacrazione con il nuovo Museo. In cui specialmente gli Italiani saranno ricordati in particolare modo la figura del Grande Re, che proprio in quel luogo spronò il cavallo arrabbiato gridando le famose parole: « Pleui o i piuma San Martin o an fa fa San Martin a sui ». Sotto il micidiale fuoco nemico, reso più terrificante da un temporale furioso in un'epica vicenda di attacchi e contrattacchi, ventiduemila Italiani con 21 cannoni lottarono contro gli Austriaci collocati in ottime posizioni dominanti e sostenuti da ottanta cannoni.

Il nuovo Museo sarà un tempio offerto all'ammirazione, alla pietà e all'ammemorazione delle generazioni future. Nella suggestiva quiete a cui inducono gli alti e neri cipressi che punteggiano la zona sacra dell'Ossario, dei monumenti e della gigantesca Torre, l'animo buono e gentile degli Italiani sogna concordia, gratitudine e amore per gli alleati e per i nemici di quei giorni lontani. Ma se la classe di nuovo successo e il Nipote del grande Re si mettesse ancora alla testa dei suoi reggimenti e delle sue legioni, oh, allora, come cantò il Mercantini, si scoprirebbero tutte quelle sacre tombe, i morti si leverebbero a ricomporsi fuori dagli Ossari e marciarebbero a fianco dei Caduti della Grande Guerra, della Rivoluzione e dell'Impero, per insegnare una volta ancora al mondo come si viva, come si muova eroicamente e come trionfalmente si vince.

ANTONIO MONTI



Pinerolo. Minutature di Carlo Boselli sulla pagina contenente l'autografo del cap. Carlo Francesco Pasasetto.

DE VALERA E LA MISTERIOSA IRLANDA

Per la prima volta lo vidi in San Pietro il giorno dell'incoronazione del Papa: pallido e bruno nella modesta solidità d'uno sportivo e il viso corosso d'un asceta. Appena giunto corse nello sguardo interno sul comitato incredibile, i disegni delle dame, e si soffermò un istante sul mardina mossa in tanto splendore come uno spazio d'aria, e in quel pareva si ripeterono a vampate le fiamme degli altari; le vampate mistiche e feroci del concilio da noi soltanto il nome.

Ci insegnarono a scuola che nei tempi remoti i Celti scesero a Roma quando era un piccolo Stato in formazione e aveva addosso tutte le invidie dei popoli italici e la pretesa d'assalto. Ridotti ora sugli estremi lembi oceanici dell'Europa, le loro tribù occupavano allora l'Adia Minore e la Gallia, il quadrilatero spagnolo, le Gallie e la Britannia. Di questo passato immenso nella geografia e nella leggenda che resta ormai oggi? Poche migliaia di pescatori e contadini che parlano l'antico gaelico, la pronuncia d'una povera isola battuta dai mari e dal vento, la decisione di quell'uomo solenne.

Il linguaggio celtico degli Irlandesi, il gaelico diventato ora la lingua ufficiale della repubblica, pare che mostri col latino affinità assai più sostanziali che non l'inglese, nella cui composizione comunque le radici latine entrano nella misura del sessanta per cento. Furono i popoli italici, quelli che si scontrarono colla nascente grandezza di Roma, che ebbero scambi colla cultura celtica, e non i Romani, perché l'onda romana che sconvolse e rimise tutta l'Europa occidentale si fermò all'isola di Anglessey senza raggiungere l'Irlanda. Così, mentre al fuoco delle dioscorfe greche si temprò il metallo incandescente del cristianesimo, l'isola rimase immura da ogni contatto, ferma nello stivatore della ombra e delle sue acque, nelle sue maghe guerriere e pastorali che le scuole dei bardi tramandavano a voce alle generazioni. Non ebbe quel mondo rustico altro modo d'espressione che le leggende estetiche e feroci che alludono a ardimenti, a incantesimi, a stregonerie di nani e d'eroi; gli uni e gli altri entità sfuggenti e inafferrabili, non fissate nelle figurazioni, non elaborate dalla filosofia del culto. Gli Dei comuni a tutti i popoli ariani nel chiaro cielo di Grecia assunsero volti e caratteri distinti; invece qui nell'incerta luce dei boschi, sotto il varlar delle nuvole restarono forme vaghe fatte di sangue e di fumo. Si racconta nel Colloquio degli antisti che il santo Patrizio, quello che convertì l'Irlanda al cristianesimo, controllò ad aver rimorso della delizia che provava custodendo. Gli fu risposto che non c'era alcun male a compiacersi di quelle leggende, anzi egli doveva farle scrivere perché sarebbe stata una gioia per persone innumerevoli l'indire quelle storie sino alla fine dei secoli.

Così la tradizione non si spiccò in Irlanda; non c'era stata umanità, non ci fu Medio Evo; e mentre la civiltà romana si inabissava nel tumulto barbarico, l'anima dell'isola si salvò, e quelle maghe in cui si parla di bianchi eserciti che portano il morto eroe sopra una ruota di nuvole alla terra dell'eterna giovinezza, alle adunate dove non c'è dolore, cristianizzando un po' per volta, pretesero alla formazione del Paradiso cristiano, alle visioni medioevali dell'Isola.



di là e infine alla Commedia di Dante.

C'è un'isola lontana

Intorno alla quale brillano i cavalli

Lontano contro le bianche murelle

E quattro pilastri le sostengono

Per dolce che sia la terra di (Irlanda)

Migliore è la birra di quella grande

Isola

Dove la giovinezza non mai invecchia

Io dico

L'elemento celtico nelle credenze

degli antichi potrebbe formare

approssimante argomento di indaga-

zione, e dare la chiave per l'inter-

pretazione dell'età di omertà

platonica etrusca e latino. Dalle

visioni medioevali che suggerirono

a Dante qualche spunto o motivo,

nessuna è così chiaramente anti-

cipitaria come il viaggio di San

Bernardo e la visione di Furio

narrata dal venerabile Bede. E si

comprende facilmente, perché l'at-

tistica poesia di questi racconti irlan-

dese è ben lontana dal puerile abi-

gittimento delle favole nate nei

paesi contesi dagli invasori, esse

appare come l'elaboratissimo pro-

dotto d'una civiltà matura che ha

trovato nella maga mistica la sua

tipica espressione.

Nella letteratura gaelica, come

in tutte le letterature antiche le

effusioni più commoventi sono

ispirate dal lamento sul morto

effusione d'una desolazione ele-

mentale che certo si pronunzia-

mente intercalando gemiti e pro-

clamazioni del petto e le mani. L'effi-

cacia consolatrice risiede nel

ritmo, nella ripetizione della alit-

terazione e della rima a ogni stro-

fa, a questi elementi musicali es-

sendo affidato il compito magico

di addormentare il dolore. La poe-

sia germanica di quei tempi era

arrivata soltanto a una forma di

misticismo più senna, consistente

nella ripetizione di certi accenti,

come nel poema nazionale anglo-

sassone il Beowulf, dove non ap-

pare comunque traccia di rima

finale.

E qui sorgerebbe una questione

affascinante: chi ha inventato la

rima? Essa non nasce certo co-

trovatori, né insieme d'affermare il

Carducci nella famosa canzone

L'idea che la inventarono gli ar-

abi non ha oggi più credito, si ri-

tiene convenientemente che essa pro-

viene dalle liturgie cristiane dei

primi secoli, ma pare che le prime

forme, prima ancora degli anni

di Sant'Ambrasio di Sant'Agos-

tino, fossero quelle dell'Inno di

un santo celto, San Columba,

composto verso il 550.

Soppravvennero i grandi sposta-

menti dei popoli affamati di terra

Per tre secoli l'Irlanda fu corsa

dei pirati scandinavi, poi arrivarono i Normanni e il regno d'Irlanda finì per sempre. La

letteratura gaelica che ormai da secoli aveva avuto il suo meraviglio ripiegò e cede alle

fronte al fresco irrompere delle nuove letterature d'Italia e di Provenza. La lingua sin-

francese nei dialetti, il paese intitolato sotto le vessazioni dei feudatari inglesi prima, dei

colonizzatori protestanti poi, prima firma del preludio fu la firma d'un poeta, Partizio

poeta e che fu fucilato dagli inglesi all'alba del lunedì di Pasqua. Può ora egli riporre

senza agli antichi eroi nell'isola lontana, attorno alla quale brillano i cavalli marini e

l'Irlanda il suo posto e la sua pace?

Calderò le tende dalle finestre del tempio quando il papa alzò il calice. Aggredito dal

sole, De Valera sbatte le palpebre. Vidi così nella luce il suo viso grigio, volto da spa-

viro e da sacerdote, gli occhi duri dietro gli occhiali, la bocca carica d'amaranza, i ca-

pelli agitati, e risposi a me stessa di no.



De Valera a Roma in occasione dell'incoronazione del nuovo Pontefice, fotografato da solo e assieme agli altri membri della missione irlandese davanti alla scala dello Vaticano. A De Valera è stato offerto una collezione del ministero degli Esteri Gioelezio Ciano.

MARIA LUISA ASTALDI



L'AGRICOLTURA TROPICALE A TRIPOLI

Vedete in questa pagina qualche momento del Congresso di Agricoltura tropicale che ha avuto a Tripoli i suoi lavori i congressisti e le rappresentanze agrarie italiane a Tripoli, nel « Roma » il 13 di marzo, e in quello stesso giorno il maresciallo Balbo, ministro, ufficialmente il congresso ricordando l'arrivo dei ventimila coloni che adempiono in clima fascista i primi passi concepiti e attuati durante una ardua via congresso, la celebrazione dello stesso, una discussione di problemi coloniali, fra giovani del G.U.F. scattati a bordo del « Roma ».





Il corteo ha attraversato tra un rimbombare incessante d'applausi le vie che dal Quirinale conducono a Montecitorio. Ora S. M. la Regina Imperatrice entra nello storico palazzo seguita dalle dame e dai gentiluomini. A renderle omaggio sono le rappresentanze del Senato e della Camera. - Sotto: una veduta parziale della tribuna diplomatica dove sono riuniti i rappresentanti delle Nazioni estere. - Sotto a destra S. M. il Re Imperatore legge il discorso della Corona.





La Piazza Colonna è gremita. I più solleciti, assopetandosi a una lunga attesa, sono riusciti a sistemarsi nelle prime file dietro lo schieramento. Ora, ricevono il premio della loro costanza: ecco la berlina che porta il Re Imperatore a Montecitorio passer così prossima da poter ben distinguere il volto onusto del Sovrano.

Signori Senatori, signori Consiglieri nazionali!

La XXIX Legislatura è passata alla storia per il grande evento realizzatosi fra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936: la conquista dell'Etiopia e la creazione dell'Impero.

Tale evento, conclusosi vittoriosamente in un breve volgere di tre stagioni, diede ancora una volta la documentazione delle virtù del nostro popolo, del valore dei nostri soldati i quali, guidati da capi insigni, non potevano mancare al loro compito.

La conquista dell'Impero non poteva non avere una influenza determinante nelle direttive della politica estera. Le sanzioni, decretate dalla Società delle Nazioni, aprero una crisi che ebbe il suo epilogo nell'uscita dell'Italia da un organismo che ormai sopravvive a sé stesso per forza di inerzia e senza alcuna particolare utilità per il mondo. Fra le grandi Potenze europee è con la Germania che il mio Governo ha stabilito dall'ottobre del 1936 più stretti rapporti di collaborazione politica, economica e culturale. Questi rapporti, che vengono globalmente definiti col termine *Asse Roma-Berlino*, si sono in conformità dello sviluppo e delle necessità vitali dei due popoli, successivamente allargati in più ampie intese attraverso un Patto che li congiunge con Tokio, Budapest e il Manciukuo.

Riconosciuta finalmente la nuova realtà africana fu possibile addentrare ad accordi con la Gran Bretagna ristabilendo una situazione che le misure ginevrine avevano gravemente compromesso.

Gli accordi del 16 aprile, il cui raggio d'azione si estende su tutti i settori extra-europei concernenti i due Paesi, hanno creato le con-

dizioni perché la ripristinata normalità dei rapporti sia duratura e feconda.

Relazioni particolarmente amichevoli sono quelle che il mio Governo ha stabilito con l'Albania, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia, la Svizzera.

Per quanto riguarda la Francia il mio Governo ha fissato in una nota ufficiale del 17 dicembre scorso quali sono le questioni che dividono in questo momento i due Paesi.

E con grande interesse che il popolo italiano ha seguito le vicende della guerra civile in Spagna, non solo perché vi hanno partecipato valorose formazioni di legionari italiani, ma perché è nostro voto che la Spagna, sotto la guida del suo vittorioso Capo, riprenda rapidamente il suo posto nella vita europea conformemente alle sue gloriose tradizioni e alle sue grandi forze materiali e morali.

Spagna e Italia non hanno fra di loro alcuna antitesi di interessi. Possono quindi collaborare insieme sulla scala più vasta possibile. Per mettere in valore le risorse del suo Impero, l'Italia, pur non cullando nella illusione della pace perpetua, desidera che la pace duri il più a lungo possibile. A tale scopo, cioè a quello di conservare la pace per noi e per tutti, deve essere orientata la preparazione delle nostre Forze Armate.

Molto è stato fatto, ma molto di più si dovrà fare, perché i nostri armamenti non siano per quantità e per qualità tanto in cielo come in terra e in mare, inferiori a quelli degli altri. Quanto agli uomini, l'Italia non ha preoccupazioni. Quanto al loro morale, può esserne orgogliosa.

LA SEDUTA INAUGURALE DELLA CAMERA CORPORATIVA

IL DISCORSO DELLA CORONA



Allegato a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
del 29 marzo 1922-EVII

L'aula di Montecitorio durante la seduta inaugurale della Camera dei Pari e delle Corporazioni. Non si è ancora spenta l'eco dei « giurò! » pronunciato contemporaneamente da tutti i Consiglieri, dopo che S. E. Costanzo Ciano ha letto la formula del giuramento, l'attesa più viva è la tutta l'Assemblea per ascoltare l'aperta parola del Re Imperatore. Sul trono, sovrastato dalla tribuna di Corte dove si trova la Regina Imperatrice, il Sovrano, circondato dai Principi Reali, si siede a pronunciare il discorso della Corona.







Ecco altre due visioni della giornata che la cittadinanza romana ha vissuto nell'entusiasmo più intenso per la possibilità che le si è data di esprimere la propria devozione al Revent e il saluto riconoscente a coloro che per primi si erano schierati intorno al Duce. Qui sopra, infatti, la folla assisteva dietro i cordoni di truppe, applaude al passaggio del corteo Reale che dopo la cerimonia della Montecitorio, in alto, è salita l'anima del popolo che vibra al passaggio dei goliardetti del Fascio di Milano e del Gruppo danzopolistico.



Anche le finestre e i balconi di Palazzo Chigi (a sinistra) sono colmi di pubblico. Un privilegio riservato dalla moltitudine che si piglia in Piazza Colonna. La borghesia che passa ora è quella che non soltanto ripulge per le dorature, ma pure, nel suo salotto, l'illuminata del sorriso espressionismo di Elena di Savoia.

Nell'atmosfera del Regime e con la Premilitare affidata alla G.I.L. i giovani della loro leve sono all'altezza del loro compito di soldati.

Le spese di carattere eccezionale sostenute per la guerra d'Africa hanno imposto sforzi straordinari alle finanze dello Stato. I contribuenti meritano ogni elogio per il modo col quale hanno risposto agli appelli dello Stato.

Questa finanza eccezionale è in relazione con un periodo altrettanto eccezionale della nostra storia e di quella europea: l'inaspettabile ritorno alla normalità avrebbe le più felici conseguenze sulle nostre finanze come su quelle di tutti i Paesi.

Ho apprezzato moltissimo gli sforzi che il mio Governo e tutte le organizzazioni economiche hanno compiuto e stanno compiendo per raggiungere il massimo possibile di indipendenza economica, « *conditio sine qua non* » di quella politica.

La lotta per l'autarchia è in relazione con uno sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura, con l'industria, con i lavori pubblici, con sempre più rapide comunicazioni terrestri marittime aeree e con la stabilità della nostra divisa: stabilità legata all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Sono sicuro che il mio Governo stimolando e coordinando tutte le energie attraverso gli istituti corporativi, la cui efficienza si è già affermata nella vita dello Stato, raggiungerà le mete che si è prefisse. Connesso all'autarchia necessaria della nostra vita spirituale, è il problema della riorganizzazione delle nostre scuole, alle quali lo Stato assegna l'imponente cifra annua di 2 miliardi.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che inauguro oggi, discuterà le leggi singole in base alla Carta della Scuola e assieme al Senato del Regno risolverà tale delicato problema, tenendo conto di tutti i suoi aspetti.

Varrà, come sempre, la massima che la giustizia è il fondamento dei regni e la vera base dell'ordine pubblico. Il nuovo Codice penale e quello di Procedura penale sono stati collaudati dalla esperienza; altrettanto accadrà per quelli in formazione, fra i quali particolarissima importanza assume il Codice civile, specie nella sua parte che si occupa del diritto familiare e di tutti i problemi afferenti alla difesa della nostra razza, difesa alla quale il Regime ha dato sin dall'inizio le sue più costanti energie.

I rapporti fra lo Stato e la Chiesa continueranno ad essere ispirati alla più cordiale intesa e collaborazione nella sfera delle reciproche attribuzioni e responsabilità.

Signori Senatori, signori Consiglieri nazionali!

L'Europa non ha ancora e non avrà tempi che si possano chiamare facili e lo dimostra il recente crollo di talune artificiose costruzioni politiche nate dopo la guerra mondiale. Ma sono i tempi difficili quelli che rivelano il carattere dei popoli. Ed è per questo che nessun dubbio sfiora la mia mente per quanto riguarda l'avvenire del popolo italiano, avvenire garantito dalle armi e dalla sempre più profonda coscienza unitaria nazionale, temprata alle dure prove della guerra e ai compiti non meno ardui della pace.



Qui sopra è la tribuna di Corte che accoglie S. M. la Regina Imperatrice e S. A. R. la Principessa di Piemonte. Qui sotto, nella tribuna diplomatica, vediamo (dal centro) l'ambasciatore di Germania von Mackensen. A sinistra (sopra) l'aula di guerra nel momento in cui il Presidente Costanzo Ciano legge la formula del giuramento. Sotto (sempre a sinistra) vediamo il Duce mentre ascolta il discorso della Corona. Intorno a Lui, il gruppo dei ministri.





Qui sopra: il Palazzo di Braccio che don Baldassarre Odescalchi rivendeva al suo apoteosi del Rinascimento, con molte spinte artistiche e archeologiche, e arredò con mobili dell'epoca. - In alto: la facciata dei Brinchi del Palazzo Odescalchi di Roma

primogenito, don Baldassarre, sposò una Ruellini, dell'illustre casata fiorentina. Ladislao non prese moglie. L'altro fratello erano due spiriti bizzarri, per quanto la bizzarria di don Ladislao non raggiungesse i limiti di quella del maggiore, spesso stupefacente. Baldassarre, oltre che di casato, era ricco di cultura e d'ingegno; a lui si deve, per Baldassarre, il restauro del castello di Bracciano che egli ricondusse al suo aspetto del Rinascimento, con molta sapienza artistica ed archeologica, e profusione di denaro. Ma altri molli cure alla ricerca di mobili antichi per ricostruire, anche nell'interno, l'aspetto dell'epoca, di modo che nelle mura di quel castello, dalle torri, dai periti trabocchetti e dalle cupe segrete in contrasto colle ornate sale, non di tanti eventi, non pochi dei quali truci, rivive il passato in tutta la sua evidenza.

Bracciano invitava il principe don Baldassarre a convengi di caccia; però qualche volta non trovava gradevole l'alloggio in una stanza della Rinascente, per fedeltà di stile, di certi conforti moderni. Alcune di quelle stanze comunicavano con un loggiato all'aria libera, e per poco che il tempo sia fresco, coprirsi bene prima di aprire la porta per raggiungere le altre parti del castello si vuole evitare un malanno. Naturalmente questi non erano che inconvenienti, trascurabili per i nostri antenati di cinque secoli fa. Il principe don Baldassarre aveva la passione della politica. Prima di essere assunto al trionfo, si fece mandare alla Camera per parecchie legistime del collegio di Bracciano. Però concepiva i ludi elettorali secondo un suo modo personale. Una manifestazione originale del suo carattere era l'affettazione di uno scetticismo quasi puerile, nascondeva sino ad un simulato cinismo. Raccontava egli stesso queste aneddoti. Uno dei suoi elettori l'aveva atteso un giorno all'uscita del suo palazzo, per domandare un favore al « suo deputato ».

niale umorista — che il principe Odescalchi era « magnate » e « magnate », ma anche « bevette » di Ungheria ».

Come accennammo, un tipo non meno geniale e straordinario, era il fratello di don Baldassarre, il principe don Ladislao, fondatore della cittadina balneare di Ladispoli, che da lui appunto prese il nome, e in prossimità della quale gli Odescalchi possiedono un altro storico castello. Un terzo loro castello è quello di Bassano presso Sutri, ch'era appunto appannaggio particolare di don Ladislao. Ungheria, però, amatore di cavalli, egli pure organizzava a Bassano brillanti partite di caccia.

L'eleganza del secondo fratello Odescalchi era di gusto alquanto inglese. Don Ladislao aveva un appartamento a Londra, dove si recava molto spesso. Anche egli, come don Baldassarre, amava di mersivigliare gli amici.

Mentre s'intratteneva a conversare sul marciapiede con uno di questi, tutto ad un tratto, cavava dal taschino l'orologio, per guardare l'ora, poi chiamava una « botte », la classica carrozzella romana, dicendo al suo interlocutore:

— Scusami tanto, ma non ho più un minuto da perdere!

— Vado a Londra — rispondeva don Ladislao all'accento di uno che si accingeva a recarsi a Frascati. E saliva sulla vettura, così, senza bagaglio, ordinando al cochiere: « Alla stazione ».

Ciò per mostrare all'amico che nella metropoli inglese l'attendeva una casa aperta, e che per lui si trovarvi oggi a Roma e domani a Londra era la cosa più semplice e naturale del mondo.

— Voi avete votato per me? — gli aveva chiesto il Principe.

— Sì, Altezza.

— E avete votato spontaneamente, o avete ricevuto un compenso?

L'interpelato, confondendosi: — Ho votato spontaneamente, tuttavia non posso negare di aver ricevuto un piccolo compenso.

— Ma allora, se siete stato pagato, perché venite a rompermi le scatole?

E così dicendo, aveva voltato le spalle al malcapitato elettore.

Don Baldassarre aveva decisamente la mania di divertirsi delle sorprese del prossimo. Multinominario e munifico, teneva a passare per parsimonioso. Mostrava agli amici un vestito spagliando: « che la stoffa essendo ancora buona, se l'era fatto rivoltare ». E se la godeva un mondo, osservando la faccia degli ascoltatori.

Le sue faccende lasciavano talvolta interdetti coloro che ne erano l'oggetto. Invitando a pranzo l'ambasciatore di Turchia, al momento di andare a tavola, diceva alla principessa: — Emilia, rendi il braccio del Turco! — Si dimenticava mal, incontrando il rappresentante del Sultano, di domandargli: — Come vanno le cavalle di Maometto?

Un episodio indimenticabile della sua bizzarria fu il pranzo ch'egli volle offrire a Zola, quando lo scrittore francese si recò a Roma per raccogliere le impressioni necessarie al suo romanzo, intitolato appunto dal nome di questa città. L'autore di « Nana » era uno sconosciuto, ciò che non gli impediva di essere nella Città Eterna un oggetto di curiosità, una specie di bestia rara. Che un principe romano desse un pranzo in suo onore, parve paradosso. Don Baldassarre sapeva bene che la cosa era tale, ma l'aveva architettata per il piacere di udire i commenti della società romana. Né questo fu tutto; quando Emilio Zola entrò nel gran salone del palazzo, affollato di aristocratici invitati, il principe gli mosse incontro dicendo bonariamente: — Adesso vi presenterò a mia moglie, la quale non sa nemmeno chi siete!

Vi fu chi pretese che tutta la festa era stata organizzata per questa frase, ripetuta poi nelle sfere mondane con grande sollazzo.

Se il prossimo era normalmente vittima dello spirito del principe don Baldassarre Odescalchi, avveniva ch'egli fosse a sua volta oggetto dello spirito altrui. Quando egli aprì, in un locale terreno del suo palazzo sul Corso, un elegante spaccio dei famosi vini delle sue proprietà di Ungheria, s'immaginerò con un suntuoso banchetto alla stampa, accompagnato da prelibate libazioni, ciò diede occasione a Gervolino di pubblicare i suoi domandi, nel suo giornale, la seguente graziosa freddura: « Avevo sempre saputo — scrisse il Gervolino — che gli Odescalchi erano magnate, ma anche « bevette » di Ungheria ».

ARDINGHELLO

CRONACHE ROMANE LA FAMIGLIA ODESCALCHI

Fina le famiglie principesche romane d'origine papale, quelle degli Odescalchi è fra le poche che hanno conservato la loro fortuna e il carattere dei tempi passati, quando i gran signori amavano vivere in un digiuno riserbo, ritenendo di cattivo gusto ogni esibizione. È per questo che degli Odescalchi si sente raramente parlare, il che non impedisce che siano circondati da molta considerazione e simpatia.

Gli Odescalchi vennero in fama quando uno dei loro, il cardinale Benedetto, nel 1774 ascese il soglio pontificio, assumendo il nome di Innocenzo XI. Come era il costume all'indomani di tali esaltazioni, i panegiristi lavorarono di lena a ricostruire alla famiglia una remota genealogia, facendola discendere da un capitano francese che avrebbe accompagnato, nell'VIII, Carlo Magno in Italia ed ivi sarebbe rimasto. Sembra più esatto che gli Odescalchi appartenessero al decurionato di Como, considerato come una nobiltà municipale, e che i parenti d'Innocenzo XI fossero maestri murari, qualche cosa che corrisponde ai nostri moderni costruttori. Ma la questione delle origini non ha importanza per la figura di quel papa, uno dei più notevoli di un secolo che pure aveva visto sul trono un Borghese, un Barberini, un Pamphili, un Chigi. Innocenzo XI fu un pontefice dalla volontà di ferro, come mostrò nella sua lotta contro Luigi XIV e le pretese dell'episcopato gallicano, però non riuscì sempre ad imporla, perché talvolta peccò di eccesso. Coloro che avevano consuetudine con lui, nutrivano a suo riguardo più rispetto che affetto, definendolo barbero e scontroso. Sembra che usasse abitualmente il suo dialetto lombardo, rispondendo a tutte le domande di grazie con un energico « miaga », cioè negativamente.

Una delle imprese nelle quali Innocenzo XI non riuscì che parzialmente fu quella di riformare i costumi di Roma, che erano depravati, e soprattutto quelli della nobiltà romana, che il lusso, il giuoco ed altri vizi, stavano conducendo alla rovina. I debiti contratti dal patristato erano giunti ad un tal cumulo che la Papale riuscì di ricorrere ad una misura discolante: ordinò alla Casa Apostolica di escludere tutti i legittimi creditori, rifugiandosi d'autorità sui beni dei debitori. Questo fu certo un saggio provvedimento, tuttavia il Pontefice andò troppo oltre nella sua severità contro il giuoco, i balli, gli spettacoli e i divertimenti in genere. Se si fossero osservati i diversi sanclii, Roma si sarebbe trasformata in un grande convento, ove la gente avrebbe dovuto coricarsi di buon'ora, dopo aver recitato il Rosario. Chi poteva convolvere a fruttuosi matrimoni, si era visto, ma non al laccio della pala Roma della fine del Seicento, i quali pretendevano di non esser privati di facili distrazioni. Una cappa di piuma gravò per qualche tempo sulla città, poi, si riprese a fare di nascosto quello che non era permesso pubblicamente. Un selto anche più dubbio ebbe la crociata intrapresa da Innocenzo XI contro le meretrici. Già esse erano state colpite da parecchi suoi predecessori, pieni di zelo per i buoni costumi; due specialmente, al principio e alla fine del Cinquecento, Pio V e Sisto V, si erano mostrati implacabili, ricorrendo persino ad atti di violenza. Ma non era facile liberare la Città Santa da questa peste. Papa Odescalchi fece quel che poté.

Appena salito al trono, Innocenzo XI, per non essere accusato di nepotismo, cedé tutto il suo patrimonio privato al nepote don Livio. Si trattava di un patrimonio cospicuo poiché permise al nepote di acquistare il ducato di Ceri. Fu questo il principio della fortuna della famiglia, che non tardò a raggiungere proporzioni ingenti. L'imperatore Leopoldo I, in segno di gratitudine per il valido contributo d'Innocenzo XI alla liberazione di Vienna, assecondò dal Turchi, creò don Livio principe dell'Impero, aggiungendo nel diploma di conferimento che tale titolo sarebbe ereditario, e tutti i cedetti della famiglia Odescalchi favore davvero eccezionale. Poco più tardi, di lui stesso l'imperatore investiva don Livio del vasto e ricco ducato del Sirmio, in Ungheria, e della dignità, pure trasmissibile, di Altezza Serenissima. Da allora il nome degli Odescalchi figura scritto, a Buda, sulla storica tavola, intorno alla quale è riservato un seggio a ciascun magnate ungherese. Ma gli onori e le dovizie cessarono a questo punto di accumularsi in favore di don Livio. Divenne Capitano generale delle truppe della Chiesa, poi, dopo di Bracciano, avendo comprato dagli Orsini quel feudo che aveva costituito in mano loro un piccolo Stato, con sue milizie, monete, e persino agenti diplomatici accreditati presso il duca. Gli Odescalchi lo ritengono fin da quel tempo, salvo una breve interruzione dei primi decenni dell'Ottocento, durante la quale furono costretti a cederlo ad un famoso arricchito, il banchiere Torlonia, dal quale presto però lo ricattarono.

Proprio all'appoggio della fortuna, il nome degli Odescalchi fu sul punto di estinguersi, essendo don Livio rimasto celibe, e non avendo fratelli, ma solo alcune sorelle. Stabili dunque, prima di morire, tutti i suoi titoli e beni passarono al marchese Baldassarre Erba, nato dal matrimonio della maggiore delle sue sorelle,

Qui sopra: il principe don Baldassarre Odescalchi, che spiccò fra l'alta società romana fino ai primi del Risorgimento. Accanto a lui: il principe don Livio Odescalchi, deputato per parecchi legislature del collegio di Capotaormina. Anche fu poi ammesso al Senato. Nell'immagine, al centro, il principe don Livio Odescalchi. In alto: il monumento a Innocenzo XI, nelle Basiliche Vaticane.



Lucrezia, col patrizio Erba, senatore di Milano, col l'obbligo di assumere il nome e stemma materni. Per cui gli attuali Odescalchi sono tali soltanto per discendenza femminile, e il loro preciso cognome è quello di Erba Odescalchi.

Il nuovo duca di Sirmio e di Bracciano stabili, a Roma, in un palazzo dei Santi Apostoli, che il Colonna di Galliciano avevano costruito dal Moderno, ma che ora era incompiuto. Fissato in proprietà dal cardinale Fabio Chigi, durante il pontificato dello Alessandro VII, quel prelato l'aveva fatto edificare dal Bernini, il quale, al studio d'uno stile dei palazzi laterali del Campidoglio, Chigi l'acquistò. Baldassarre Odescalchi, che fece subire nuove trasformazioni su disegni di Salvi e del Vanvitelli, ordinando d'innanzi la parte interna con preziose tappezzerie tratte da cartoni di Raffaello, Giulio Romano e altre opere d'arte, fra le quali figurava un celebre medaglione già appartenuto alla regina Cristina di Svezia.

Per lungo tempo tuttavia questo palazzo, masso mancante del suo quarto lato che avrebbe dovuto affacciarsi sul Corso. Fu un Baldassarre Odescalchi, e precisamente il nipote dell'attuale principe, che decise di completarlo, una cinquantina di anni or sono, battute alcune vecchie case, già fecce sotto appunto sul Corso un imponente edificio, però il barto di scegliere lo stile fiorentino-Rinascimentale. Se infatti si trasportasse a Roma il palazzo Riccardi, costituirebbe una stupida e barocca troncatura. Del resto il principe Baldassarre Odescalchi aveva una decisa predilezione per quest'architettura toscana, poiché prescelse pure per un altro palazzo, da lui costruito nel nuovo quartiere di Prati, in un ambiente affatto banale e dell'ultimo tempo, non presenta gravi contrasti est-

Questo principe don Baldassarre Odescalchi, il fratello don Ladislao, furono due delle più caratteristiche dell'alta società romana fra la fine dell'ultimo secolo e i primi anni del Novecento. Ambedue di grande statura, e della persona, avevano bisogno di un posto più grande. L'aspetto quasi di un gigante, due gran signori. Il Colto di don Baldassarre, incoronato da una barba bionda, dal naso equino di bella forma, aveva appunto pensare alle nobili fatiche dei papi seicenteschi. Don Ladislao, un bel mondo del fratello e a lui somigliante, aveva una lunga barba tagliata a ventaglio, quale che vediamo in molti dei grandi papi del secolo XVI. Sarebbe piaciuto a italiani d'averlo per modello.





RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RISUMMO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'autore immagina di essere stato incuriosito dall'Editore Perigold della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, celebre finanziere che possiede 500 milioni. La cenera Giovanna Benson, figliuola del nababbo, che si innamora di lui. Per colpa di fortuna, Benson lo assume come segretario. Egli si è innamorato di una testarda, la vedova Grimm; e il giornalista lo aiuterà a conquistarla. Severchi Benson tiene prima a scoprire il legame fra sua figlia e il giovane; non si oppone alla nozze, ma diverte Giovenna. La signora Grimm non tarda a farsi spiarre dal nababbo. Più che sposarlo, lo nasconde. Ora, Giovanna e il marito inseguono la loro modesta cassetta. L'eredità è preoccupante... essi sono su cedere. Inoltre, non ha pensato a scoprire la forchetta; le bottiglie sono chiuse, e del suo collega Korbin il giornalista non riesce a farsi prestare che una forchetta, esattamente la metà di quella che il vecchio avrebbe posseduto.

XXI

XXX

È facile sostenere, nel fervore di una discussione letteraria in appositi locali, che il primo dovere di uno scrittore è di trattare i suoi personaggi con la più assoluta imparzialità. Ma le cose si mettono diversamente quando lo scrittore, solo e indifeso, si accinge a descrivere una prima colazione nuziale formata, per così dire, da due piatti di spaghetti e da una sola forchetta: una prima colazione nuziale che gli sposi si rifiutano di toccare, ciascuno ripiandendo ostinatamente « io posso aspirare. Ti dico che mangerò quando avrai finito tu ». Credo che in un caso simile qualche speciale riguardo per Giovanna Benson fiorirebbe anche sotto la penna di Flaubert, il quale del resto fu solo apparentemente spietato con la povera Emma Bovary, dato che alla fine l'uccise, mentre il mondo è pieno di creature non meno inquiete ma che si spengono di morte naturale in tarda età.

— Ascolta, giornalista, ti propongo un compromesso — disse infine Giovanna — Mangiamoci contemporaneamente, un boccone per ciascuno. È tutto quello che posso fare per te.

Avevo fame, ed ecco come la diedi vista ad una donna. Del resto, doveva aver fame anche lei, se spesso le accadeva di imprimere una direzione sbagliata alla forchetta, mangiando due bocconi di spaghetti e omettendo il mio.

— Tempio! — esclamava allora, godendosi l'ineffabile espressione di rimprovero e la tenera sollecitudine con cui Giovanna si affrettava a riparare. Scusanti se dico che la mia prima colazione nuziale finì senza che io l'avessi realmente assaggiata; come scrittore imperiale mi limito a confidarvi che la frutta donata da Matteo Korbin, per esempio, era ottima. Sgatti spaghetti e sulla frittata, nessuna indifferenza, vi prego. Non fa nulla se accenno invece a una mazzuola che Giovanna preparò parecchio tempo dopo, per un indimenticabile pranzo che offrirono ai miei colleghi di redazione? Da allora io trovo che la mazzuola è la più cara e incombente delle mazzette; data la sua densità e il suo vistoso colore riesce quasi impossibile farla scivolare sotto la tavola, e come la maledi-

sione che pesa su certe antiche famiglie, chi l'ha deve tenercela. Sembra che la mazzuola si prepari con olio e rosso d'uovo; ma in quella allestita da Giovanna l'olio e il rosso d'uovo si erano comportati come nemici ereditari, erano riusciti a evitare non solo ogni fusione e mescolanza, ma finanche il minimo contatto: nel recipiente pareva fosse passato un vento di follia. Io fui il primo a gettarvi un'occhiate, e insieme col desiderio di scomparire senza lasciar tracce, mi venne in mente ciò che si fa col tè, quando si chiede agli invitati: « Lattè o limone? ». Allora, con un disperato tentativo di prendere la cosa con disinvoltura, feci girare il piatto della mazzuola chiedendo a ciascun commensale:

— Olio o rosso d'uovo?

Ma il nostro primo pomeriggio coniugale ci riservava molte sorprese. Anzitutto la posta, che soltanto allora ci ricordammo di sfogliare. C'era un telegramma sguarnito del colonnello Pearson, nel quale io feci tutti gli scongiuri che conosco, prima di decidere che l'avremmo appeso alla notte stessa, in un posto dietro la casa. C'era una rigida e importante lettera della signora Grimm, diretta ai nervi viva nel cuore di vostro padre, ma vi confesso che non posso perdonarvi di aver fatto soffrire il mio Riccardo con una decisione insensata, di cui vi pentirete. Mentre mi auguro che il tempo smetta questo dissidio, non sfuggirà al mio gli ha dato, ma anche la figlia che il vostro folle capriccio gli ha tolto.

— Brutta insolente — disse Giovanna — Come osi?

— La signora Grimm ha osato l'incalcolabile allorché è nata — dissi — Tutto quello che ha potuto fare in seguito non ha importanza. Tentando di assumere oltre al ruolo di moglie quello di figlia di Riccardo Benson, essa gli lega le mani, stemperanti. Ma dimentica questa lettera, Giovanna. Eccone qui un'altra, assai buffa, che ti diventerà.



I CAVALIERI DI TOR DI QUINTO DAVANTI AL SOVRANO



L'esperimento finale degli ufficiali allievi del Corso di campagna presso la Scuola di Tor di Quinto, a Roma, si è svolto nei giorni scorsi alla presenza di S. M. il Re imperatore e di S. A. R. il Principe di Piemonte. Danno la guardia pugila alcune sezioni dell'esperimento sostenuto dai prodigiosi cavalieri che degnati al Sovrano hanno anche offerto un saggio di guida di carri vetici.



FINE DI VERSAGLIA IL NUOVO EQUILIBRIO DELL'EUROPA CENTRALE

È MAI LUCE degli ultimi avvenimenti che si può giudicare l'alto senso di equità che ispirò le decisioni di Monaco. Esse furono un estremo tentativo per consentire alla Cecoslovacchia di vivere indipendente. Ma esse presupponivano due condizioni, di cui il governo di Praga mostrò di non aver nessuna intenzione e nessuna coscienza. Prima di tutto occorre, da parte di Praga, una scrupolosa osservanza del nuovo assetto federale, una asservimento non soltanto esteriore e formale, ma intima e sostanziale. Questo avrebbe consentito ai tre popoli di vivere di comune accordo, nell'interesse non soltanto dell'economia, ma della stessa loro esistenza come Stato autonomo e indipendente. Occorreva, in secondo luogo, un'intesa franca, leale, incondizionata, con la Germania, il potentissimo vicino, che si era mostrato disposto, a Monaco, a garantire, in un secondo tempo, le frontiere della nuova Cecoslovacchia.

Nessuna di queste due condizioni si verificò. Il 6 ottobre 1938 c'era i slovacchi firmavano l'accordo di Zilina, che trasformava la Cecoslovacchia da Stato unitario in Stato federale. La Slovacchia aveva la sua capitale, il suo Parlamento, ed un Governo slovacco autonomo costituito sotto la presidenza di Tiso. I legami federali si concretizzavano nell'unificazione della politica militare e finanziaria. Per garantire il rispetto dei riconosciuti diritti di autonomia il governo centrale di Praga metteva nel suo seno, con la funzione di Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, uno dei principali capi del movimento slovacco, cioè il giovane deputato Sidor.

L'accordo di Zilina pareva soddisfare pienamente gli slovacchi, che, richiamandosi al patto di Pittsburgh del 1918, non avevano mai domandato nulla di più dell'autonomia. Ma il governo di Praga, a Tiso, l'accordo veniva definito il risultato di una lotta tenace per i diritti della nazione slovacca. « Questa lotta si è svolta sotto la bandiera dell'autonomia slovacca, ed il partito populista di Hlinka ha condotto con eroismo e perseveranza. Ora la vittoria è ottenuta ». Il proclama così terminava: « Abbiamo un piccolo paese, ma ora possiamo dire che è indipendente ».

E invece? Passata la bufera, il governo di Praga ritornò ai vecchi sistemi, sia pure in forma larvale. Ultima causa di contrasto, una certa rivalità fra l'esercito federale e la guardia di Hlinka, che è un'organizzazione armata di tipo sovietico, legalmente riconosciuta. L'intransigenza di Praga determinò, presso gli slovacchi, una incontenibile irritazione, che si manifestò nella richiesta dell'indipendenza. Il governo centrale pretese immediatamente poliziotti e il Presidente della Repubblica destituì il capo del governo slovacco ed alcuni ministri ritenuti favorevoli al separatismo. Dopo vari negoziati coi principali esponenti slovacchi, Praga nominava Capo del governo slovacco il deputato Sidor, l'uomo più rappresentativo dell'autonomia nell'illusione di ridurre al silenzio le correnti separatiste. Calcolo sbagliato, perché il ministero di governo, imposto da Praga, provocava conflitti armati, prima fra cecchi e slovacchi, poi fra cecchi e tedeschi. Intanto l'ex Presidente Tiso partiva per Berlino, e da Vienna raggiungeva in volo Berlino dove aveva un lungo colloquio con Hitler e von Ribbentrop. Risultato di questo colloquio la richiesta presentata da Berlino a Praga di convocare il Parlamento slovacco il quale dovrebbe pronunciare in merito alla legge del 1918, che si fermava solo al confine della Polonia. Alla proclamazione di indipendenza da parte della Slovacchia segue un'analoga dichiarazione da parte della Rutenia.

È confusione generale. Impotente a sedare il movimento, incapace di orientarsi, il capo del governo centrale, Beran, si dimette, mentre il Presidente della Repubblica, Hacha, e il ministro degli esteri Chvalvický domandano di cessare di prendere sotto la sua protezione il popolo ceco. Questo porta all'occupazione, da parte delle truppe tedesche, della Boemia e della Moravia. Altrettanto fa Hitler. Il Führer acconsente e dopo Praga si reca a Bratislava.

Il decreto firmato da Hitler il 18 marzo nel castello dei Re boemi a Praga, segna la fine dello Stato ceco-slovacco. La Boemia e la Moravia entrano nel Reich tedesco. Il decreto prevede sotto la forma del protettorato, l'autonomia nazionale. Altrettanto è deciso per la Slovacchia. La Rutenia è inclusa, a sua volta, nel complesso statale dell'Ungheria, la quale vede, così, nella costante aspirazione di una frontiera comune con la Polonia. Alla popolazione rutena è assicurato il rispetto del suo patrimonio etnico. Degli Stati confinanti la Polonia è sem-



Voti preoccupati di Ministri francesi, di fronte a ciò che essi chiamano « l'espansione tedesca ». - Da sinistra a destra: Stauter, Combarieu, Stenest, Dailidier, Grunin, all'uscita dell'Elysee, dopo la nomina della riunione del Consiglio che fu tenuta il 11 marzo sotto la presidenza del signor Albert Lebrun

pre stata favorevole a questa soluzione della crisi unghero-rutena; la Romania, già ostile per l'impegno assunto nella Piccola Intesa, ha abbandonato la sua intransigenza, appena la catastrofe di Praga ha trascurato nella rovina la superflua facciata dell'edificio crollato nel settembre del 1938.

Queste sono state le conseguenze degli errori di Praga verso gli slovacchi, cui si debbono aggiungere quelli commessi nei confronti della Germania. Nonostante un principio di collaborazione, definitosi con la concessione al Reich di costruire, attraverso il territorio ceco-slovacco, delle autostrade presidiate dalla polizia tedesca e garantite dai diritti dell'extraterritorialità, parvero ravvicinarsi, negli ultimi tempi, le antiche ostilità contro la Germania e contro i sudditi di nazionalità tedesca, sempre numerosi nel territorio ceco-slovacco, anche dopo le decisioni di Monaco. Di recente, il deputato Kundt, già appartenente allo stato maggiore di Hindenburg, si era fatto interprete delle doglianze della minoranza tedesca. Ultima incomprensione, da parte del governo di Praga, il fin de non recevoir opposto garbatamente all'arrivo di una unione doganale col Reich. Errore gravissimo, specie se si considera che, dopo Monaco, i territori della Boemia e della Moravia apparivano destinati a gravitare nell'orbita politica e, più ancora, economica, della Germania, perché nella Germania essi avevano, ormai, tutti i loro naturali collegamenti produttivi e commerciali. Altrettanto può dirsi della Rutenia. Ritornando all'Ungheria essa ricostruisce la sua unità economica e ritrova i suoi slovacchi naturali che erano stati spezzati con la sua annessione alla Cecoslovacchia di Versaglia e appartiano ancor più compromessi con il temporaneo spostamento del confine ungherese nel cuore del suo territorio. Nella più grande e attiva Ungheria le popolazioni rutene potranno ritrovare i vitali elementi del loro sviluppo civile. A sua volta, l'Ungheria, nel comune confine politico con la Polonia, troverà nuovi elementi utili per l'equilibrio della sua posizione internazionale, e potrà svolgere quella politica di accostamento solidale fra le nazioni danubiane che è nel disegno della politica italiana, in armonia con la politica dell'Asse, e che ha costituito uno dei più importanti temi nelle recenti conversazioni di Varsavia fra il conte Ciano e il ministro Beck.

Come era facilmente prevedibile, la nuova sistemazione dell'Europa centrale ha suscitato vivacissime reazioni in Inghilterra, in Francia e in America. Nel Giappone, invece, essa è stata riguardata come « un passo importantissimo sulla via della pacificazione europea e, pertanto, su quella della pacificazione mondiale » secondo l'espresione adoperata dall'ambasciatore giapponese a Berlino, recatosi alla Wilhelmstrasse a farsi interprete delle felicitazioni del suo governo per le decisioni del Führer.

Non si vede ancora come si concretizzeranno le reazioni delle grandi democrazie. Dopo una prima dichiarazione di Chamberlain ai Comuni, nella quale si diceva che il governo britannico non riteneva di fare opera utile intervenendo nella questione dell'Europa centrale, si è avuto un discorso dello stesso Chamberlain a Birmingham. « Gli atti di violenza portano con sé, presto o tardi, la ritorsione. Ognuna di queste incursioni porta dei nuovi pericoli per la Germania del futuro. Ora una profezia: alla fine la Germania stessa si pentirà anzitutto di quello che il suo governo ha fatto ». E a conclusione del discorso: « Il nostro è un grandissimo e potente paese, molto più potente di quanto non fosse nel 1918 ». Dal canto suo, Daladier ha ottenuto i pieni poteri, solo modo efficace, a suo giudizio, per condurre rapidamente il potenziale belico della nazione alla necessaria efficienza.

Contemporaneamente, Parigi e Londra hanno incaricato i loro ambasciatori di presentare a Berlino una nota di formale protesta per quanto è accaduto. In più l'Inghilterra ha dichiarato di ravvicinarsi negli ultimi avvenimenti la denuncia dell'accordo di Monaco, e, cioè, del reciproco impegno di pacifica collaborazione firmato nel settembre scorso fra Hitler e Chamberlain. Il governo del Reich ha risposto la nota franco-inglese come « destituita di ogni fondamento politico, giuridico e morale ». Gli Stati Uniti si sono violentemente agitati. Roosevelt non si è pronunziato, ma ha dichiarato che si deve affrettare la revisione della legge sulla neutralità e si sa cosa significhi tale revisione. Ha parlato, invece, il sottosegretario di Stato Sumner Welles per condannare « una politica di aggressione militare ». Poco dopo la Tesoreria americana annunziava rappresaglie economiche nei confronti della Germania. I dazi doganali sulle importazioni tedesche saranno aumentati del venticinque per cento.

Quelle levate di scudi della stampa franco-britannica sono stati ripresi, accentuati, i metodi preferiti, che consistono, come è risaputo, nel diffondere notizie fantastiche. Così si è detto che la Germania si preparava ad occupare Memel, il che le avrebbe permesso il completo controllo della Polonia sia tre fronti; che della sua economia tedesca in Romania aveva intimato al governo di Bucarest la chiusura delle fabbriche e il ripiegamento del paese su una economia esclusivamente agricola, impegnandosi, la Germania, ad acquistare tutta la produzione ed a garantire, in compenso, l'integrità territoriale e l'indipendenza dello Stato rumeno. Bucarest ha immediatamente smentito amili voci, ma questo non ha impedito alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria, mire ditte alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria, mire ditte alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria, mire ditte alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria.

Quella levata di scudi della stampa franco-britannica sono stati ripresi, accentuati, i metodi preferiti, che consistono, come è risaputo, nel diffondere notizie fantastiche. Così si è detto che la Germania si preparava ad occupare Memel, il che le avrebbe permesso il completo controllo della Polonia sia tre fronti; che della sua economia tedesca in Romania aveva intimato al governo di Bucarest la chiusura delle fabbriche e il ripiegamento del paese su una economia esclusivamente agricola, impegnandosi, la Germania, ad acquistare tutta la produzione ed a garantire, in compenso, l'integrità territoriale e l'indipendenza dello Stato rumeno. Bucarest ha immediatamente smentito amili voci, ma questo non ha impedito alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria, mire ditte alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria, mire ditte alla stampa bellicista di annunziare come imminente il protettorato germanico sull'Ungheria.

Frankfurter Zeitung ha tagliato la Germania in rapporto alle rivendicazioni italiane. Una nota della stampa influente sulla misura delle rivendicazioni italiane non possono avere alcun valore. Possiamo anche dire che in qualsiasi momento la Germania getterà sulla bilancia tutto intero il suo peso politico e morale per appoggiare ogni legittima rivendicazione italiana ». I curiosi e gli indovini sono serviti.



Qui sopra: S. A. R. il Principe di Piemonte ricevuto in solenne udienza dal Sommo Pontefice, come Legato di Missione alla cerimonia dell'incoronazione. Sulla grande uniforme d'ambasciatore di Savoia recava il Collare dell'Ordine di Cristo e quello dell'Annunziata. Qui sotto: la visita al Papa della Regina Madre del Belgio e del Principe Balduino



MISSIONI SPECIALI RICEVUTE DAL PAPA



L'arrivo in Vaticano del Conte Ciano e l'uscita di lui dopo il lungo e cordiale colloquio nel quale il Santo Padre volle intrattenersi. Erano col nostro Ministro degli Esteri l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte Signorile Morsini di Cassino, e i membri della Missione che furono in San Pietro domenica scorsa al seguito di Galeazzo Ciano. La Guardia palatina rendere gli onori.





UN PO' DI FUOCO E UN PO' DI LUCE

Avete mai pensato, quando tenete tra le dita quello stecuccio imbevuto a un'estremità di una miccia, rovinata che si chiama femminifero, a questa pena che lavorate per darvi quella conosciuta da niente? Se no, rendetene conto ora osservando la questa fotografia come per dar femminiferi all'unanimità intorno gli indigeni di Ceylon. - Qui sopra vediamo gli stecucci che dalle fedi all'unanimità intorno gli indigeni di Ceylon, perché il sole li scagli, su un impietoso di cemento. - Qui sotto: le scottoline di legno per i femminiferi vengono messe al sole per renderle secche e resistenti. - A destra: una passeggiata che è un lavoro, per il quale occorre un certo allenamento. Ad ogni passo si rinvengono gli stecucci disseminati in terra.



DOMANI, SUI NOSTRI SCHERMI



« Traversata nera », il nuovo film edito dalla « Soyuzdet », è posato al montaggio nei giorni scorsi. Per questa nuova fatica di Domenico Gambino vi è molta attesa. Ecco qui sopra Germana Fontana che è stata luminosa che indica la rotta ai naviganti di « Traversata nera ». Aggiungiamo che tutto finisce con un naufragio, ma la colpa non è di Germana, bensì di Camillo Pilotto. Sotto: Annie Vernay e Jean Galland, nel film « Verther ». - A sinistra, dall'alto: Viviane Romance interprete di « Schiava bianca ». - Una scena del film « Belle e brutte si sposano tutte » con Maria Denis, le Nuovi e Malacchi. « Folle del secolo » della Scallera. Un quadro con Paolo Bonolis e una cameriera da diciannove lire al mese: Clelia Matania.



UOMINI, DONNE E FANTASMI

UNA STELLA SI INNAMORA

È curioso che tanto Filippo Sacchi che Emilio Casetti, di solito così attenti e bene informati, nel resoconto di *Ultimatum* abbiano dato a *Wien*, il regista, per vivo. Lui al presente che potrebbe essere un modo come un altro per riconoscerli il diritto all'immortalità. Ma Casetti (L'Espresso, 18 marzo 1980) scrive: «Regista di questa pellicola è Roberto Wiene, il noto esponente della scuola espressionista tedesca — autore, fra l'altro, del famoso *Gabinetto del Dottor Caligari* — che ora è passato a lavorare in Francia».

No, caro Casetti. Roberto Wiene non lavora più né in Francia né altrove, essendo morto alla fine di luglio dell'anno scorso, quando stava appunto girando l'epilogo di *Ultimatum* che i suoi assistenti dovevano finire.

Il rilievo che faccio al due egregi colleghi non è frutto di sciocca e inutile pedanteria. Si trattava di un regista qualunque, lo consideravo vivo quando invece è morto (lo videro) non avrebbe nessuna importanza. Ma tradendomi di *Wien* il cui nome è legato a un capitolo importantissimo della storia del Cinema, le cose cambiano. E *Ultimatum* poteva offrire l'occasione non dico a commemorare il regista, ma a ripiegare brevemente un periodo di quella storia che finisce con lui. Lasciate dunque che al posto degli eminenti colleghi dei quotidiani, si faccia qui (ahimè con ben altra penna ed inchostro), un cenno a Roberto Wiene e all'opera sua. Se non altro il regista potrà servirvi a capire e giudicare meglio *Ultimatum*.

La biografia di Roberto Wiene risale ai tempi del «muto», quando il cinematografo incominciò ad avere pretese d'arte e, come la letteratura, di cui molto a quei tempi — risenti, ebbe anch'esso i suoi generi e le sue formule. Si parlava allora soprattutto di «cinema puro» e a seconda dei gusti e delle mode contingenti o dei paesi d'origine, il cinema fu realista, surrealista, espressionista e via dicendo. E al pari della letteratura anche il cinematografo ebbe la sua «avanguardia», testa con tutte le forze a rivoluzionare e a precorrere i tempi. Nacquero così i «clan», le chiamavano i novissimi di sinistra del quel tempo, bandite le nuove estetiche. A a questo punto che troziano il nome di Roberto Wiene tra quelli dei più importanti, discussi e seguiti cineasti d'avanguardia. Wiene era un giovane che allora il gabinetto del Dottor Caligari, uno di quei film che fanno epoca e di cui si continua a discutere a dritto e a rovescio. E per molto tempo non si poteva pensare a certi cinematografici tedeschi d'atmosfera ulcinata e paurosa, senza venire alla mente codesto film che pochi avevano visto ma appunto per ciò tutti mostravano di conoscere benissimo.

Ritornando ora, a parecchi anni di distanza, il capolavoro di Wiene avrà fatto a molti un curioso effetto. Sarà perché, in fondo, assai minore della sua fama o comunque assai meno interessante dell'idea che se ne aveva. Che è sorse come a quasi tutte le opere di cui si parla soprattutto per sentito dire. Tuttavia il Caligari ha la sua importanza, non soltanto storica e cronologica. E sarà sempre da vedere quanto concorre, a crearsi quella particolare atmosfera di allucinazione e di spavento, la scenografia di cui Wiene si servì molto accortamente e che nel film ha una parte capitale e decisiva concorrendo, con le finite prospettive, i mobili strani (quelli sedili dall'altissima spalliera, quegli scanni, quei tavolini tra conventuali e teatrali che si sono rivisti in *Ultimatum*), le viziate tette e forcuture, il paesaggio che sembra uscito da un incubo, a mettere lo spettatore in uno stato d'animo di paura e d'angoscia.

Che codesta scenografia volutamente falsa e lambiccata, facesse scuola, è innegabile. Si veda, ad esempio, come se ne servì più tardi, con qualche lieve e delicato ritocco, il *Manifesto* del Dottor Frenkel.

Dopo il Caligari, Wiene fece molti altri film: *Delitto e Castigo*, *Le mani di Orfeo*, *Il cavaliere della rosa*. Ma per tentare e riflettendo in alcuni di essi la maniera del Caligari, non gli venne più fatto di ritrovare quell'altezza e lucidità d'ispirazione, quel tono tra sonnambolico e assurdo, quell'atmosfera tra malansa e vibrante che sono le caratteristiche di codesto film. E nell'impovertimento non soltanto della materia ma dei mezzi, nella sempre più gracile e stanca fantasia che scompaiono i successivi tentativi di Wiene, è facile risentire il piccolo dramma che annunciò questo artefice di un solo film (che Wiene tenne più volte tra le mani di rifare: il perché gli fu non poco di intralcio: tra lui e la parola rimase, com'era giusto, un profondo dissenso, avendo la sua arte trovato nel silenzio il mezzo del proprio destino), e che finì con l'accontentarsi di un soggetto come quello di *Ultimatum*, niente affatto assurdo e irreali, che gli dettero da girare in Francia dove aveva trovato lavoro insieme a Pabst, Oepz, Berger ed altri celebri registi stranieri.

Ma non sarà difficile ritrovare anche in *Ultimatum* (specie, ripeto, nella greve e desolata scenografia del film), l'accento stilistico di Wiene. E riconferma l'autenticità della sua arte nel clima teso e concentrato di tutto il racconto, condotto con un rigore davvero esemplare, senza nulla concedere al grazioso o all'aneddotico. Pensate, per contratto, a quel che avrebbe fatto Pabst, ad esempio, di quel caffè bolemese dove si discute sulla possibilità o no che scoppi la guerra. Basta ricor-



Ecco qui sopra un quadro del film «Una stella s'innamora» nel quale il regista Joseph Sauter ha diretto l'interpretazione di William Helms e Judith Allen. «A più di pagina: «Deserto rosso» che presenterà sugli schermi italiani ha in questi giorni il suo successo. La regia è di Maurice Cluett.

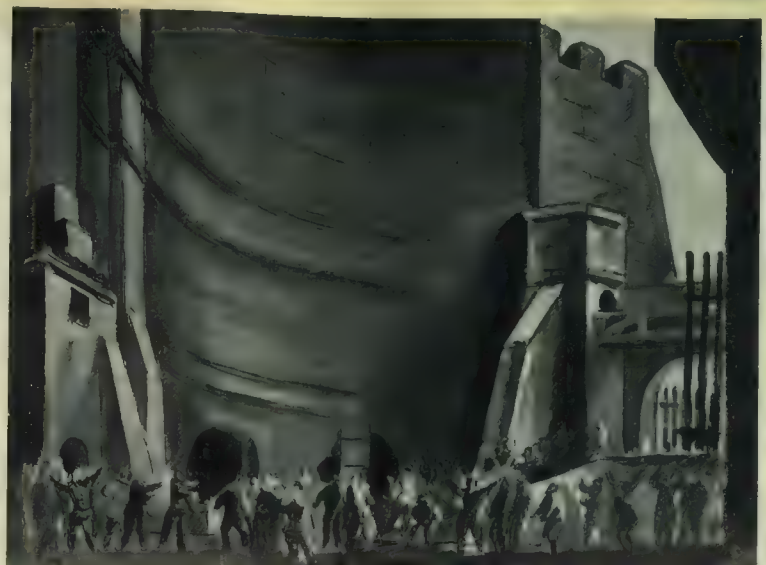
dare *Mademoiselle Docteur* un film pure di spionaggio con la stessa Dita Parlo protagonista. O tirando avanti solo per brevi allusioni. (Wiene, la nostalgia di Vienna nell'austrica maritata a un ufficiale serbo e nella sua cameriera che di Vienna non conosce se non i famosi «valzer»). Indubbi tocchi di un'artista, che non ebbe tempo di esprimersi in un genere tutto diverso dal suo ma che tuttavia volle lasciare in un film come *Ultimatum*, gli schi di un'affettuosa cordialità umana...

Quanto agli interpreti li conoscevo. Dita Parlo, ormai per il momento i ruoli di feticcio, torna qui a Vienna del film si continua a chiamare Maurizio De Sano, Pierre Fresnay non ha davvero lo spicco che aveva in quelli dell'aristocratico Boliden nel film di Renoir. E piuttosto che lui nell'Adriano vi verrà tener d'occhio la signora Ivonne Printemps. Se non altro per vedere come parla e si muove una vera signora della commedia. Del rimanente il film non ha altri pregi che quelli di una regia assai solida nel condurre con delicata plasticità una famosa storia d'amore e di morte.

Deserto rosso. Una stella si innamora. La misteriosa misteriosa sono i titoli degli altri film visti in questa settimana. Tutto teatrale e berninelliano, *Deserto rosso* non si salva che per qualche episodio di guerriglia coloniale raccontati con vigorosa semplicità. Ma anche qui il paragone con *Squadroni bianchi*, cui *Deserto rosso* ambirebbe a dare una risposta francese, non regge davvero. Una stella si innamora è un film vecchio di qualche anno che solo ora giunge a noi da chi era mai che strade e per quali scopi inutile e vano. Le misteriose misteriose una perché quel titolo che fa subito pensare a un *Western* siede invece tutti i requisiti richiesti a un buon film del genere. Ed è raccontato, cosa insolita, con chi ha simpatico Jack Holt e ammirare una folla schiera di autentici e impressionanti felloni che muovono il racconto in un clima davvero brigantesco e rovente.

ADOLFO FRANCI





RAPPRESENTAZIONI SCALIGERE

"LORELEY," "IL PICCOLO MARAT," "FIDELIO,"

Nel giro di quindici giorni si sono date alla Scala tre opere: *Loreley*, di Alfredo Catalani, il *piccolo Marat* di Pietro Mascagni, e il *Fidelio* di Ludovico van Beethoven. Più d'un secolo di storia della musica corre dal *Fidelio* al *Piccolo Marat*, e precisamente centoquindici anni, risalendo la prima rappresentazione del *Fidelio* al 1806 e quella del *Piccolo Marat* al 1821.

La *Loreley* compirà nel marzo del venturo 1940 cinquant'anni dalla prima rappresentazione. Il pubblico della Scala s'è dunque visto sfilare sotto gli occhi rapidamente, tre generi di opera in musica che si sono succeduti dal principio dell'Ottocento all'immediato «dopoguerra» nostro classico, romantico, verista, ed ha applaudito, con qualche riserva, l'esecuzione della *Loreley*, avvenuta l'otto del corrente mese, e con fer-

vere quelle del *Piccolo Marat* e del *Fidelio*, avvenute rispettivamente il diciotto e il ventidue seguenti.

Povero Catalani! La sorte gli fu sempre avversa nella breve e sconsolata vita, e sembra non volersi placare nemmeno dopo la scomparsa di lui, ormai lontana, nel tempo.

Non si dà un'opera sua di cui non si biasimi, più o meno severamente, l'interpretazione. Avvertiamo subito che l'appunto non tocca soltanto Milano e la Scala. Purtroppo, da un pezzo in qua, soddisfacenti esecuzioni di opere catalaniane non se ne sentono nei teatri d'Italia. Perché?

Si dice, a questo proposito, e si ripete, secondo noi a torto: «troppo delicate, tutte codeste opere; mancano di forza, di slancio, di impeto. Prevale in esse un'unica tinta sospirata, lamentosa. Come cavarne, all'esecuzione, calore, movimento, passione?». E si aggiunge, sottovoce, a

guisa di attenuante: «difficili, difficilissime opere».

Già perché è difficile difficilissimo al nostro giorno trovare interpreti che sappiano conferire forza, slancio, calore, passione al sentimento, là dove questo, racchiuso nella musica, si deve estrarre dalla profondità dell'anima e dall'emozione propria, interpreti, specie i cantanti, che siano inoltre dotati di mezzi abbondanti e aguzzi (il Catalani non lesinò le difficoltà ai personaggi delle sue opere), per esprimere a pieno tale sentimento.

Tutte le opere del Catalani rispecchiano fedelmente i sogni della sua giovinezza amorosa e delusa, e s'appurano a un desiderio costante: di donna ideale, che chiedeva i palpiti, sempre più deboli, del suo cuore prossimo a spegnersi. In questa visione egli si affina, e da questa deriva dolcissimi canti che il nostro cuore accoglie e non dimentica.

L'esito misero della *Loreley* alla Scala (noi lo registriamo) però è dovuto al particolare carattere dell'opera e delle particolari doti degli interpreti d'oggi: non dell'opera in sé e per sé.

D'altronde, opere come la *Loreley* ed altre dello stesso Catalani, non possono entusiasmare. Avviene d'esse come delle opere del Bellini: chi le ascolta sa ne sente accarezzare e s'acquiesce l'innanzitutto, a riprova, ciò che è accaduto nella presente stagione della Scala alla *Sonnambula* (la testa era eseguita benissimo): molta commozione, nel pubblico, molta ammirazione, per l'opera e gli interpreti, ma spintasi acuti.

Non importa: Alfredo Catalani e Vincenzo Bellini, spiriti fraterni (più pura e stretta affinità di sentimenti non si può riscontrare del canto di Anna, nel secondo atto della *Loreley*: «Amor, celeste brezza e pena», con questo suo canto di Amina, di Giulietta, di Adalgisa nella *Sonnambula*, nel *Cupido e Monicchi*, nella *Norma*; Alfredo Catalani e Vincenzo Bellini, diciamo, rimarranno, fra i compositori teatrali più vicini all'età nostra, per sempre cari a quanti stimano gentilezza e candore pregi, inimitabili.

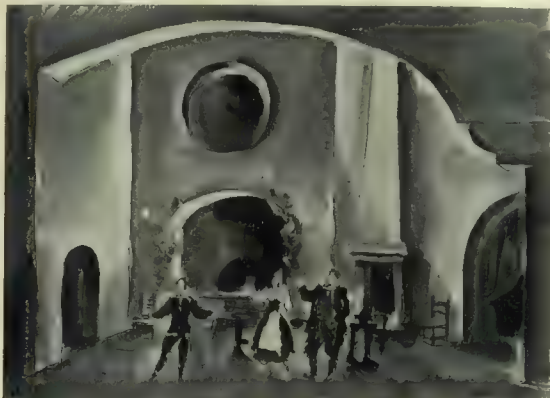
Chi sarà chi ribatte: fortuna a metà, questa stima, nella valutazione pratica della fama. Ma il Catalani, per conto suo, alla fortuna a metà si rassegnò presto; mentre vedeva competitori meno degni di lui scalare le vette: «La fortuna mi tocca sempre a metà», ripeteva melanconicamente in tante lettere ad amici fidati.

Basti ad Alfredo Catalani questa metà, ch'è la più certa e duratura. Agli amici fidati affermò spesso, nel compiere *Loreley*: «voglio farne l'opera mia più bella». E la fece, anche se la *Wally*, venuta due anni dopo, la superò di vigore e di varietà. Poiché un'opera, e si riferiamo proprio alla *Loreley*, che ha scene come quelle delle nozze di Anna, delle danze popolari, del coro vivace, del duettino e del finale del secondo atto, e scene come quelle del *Fidelio*, della danza delle Ondine, dei rimorsi di Walter e del duetto finale del terzo atto, è indubbiamente bella.

Quattro rappresentazioni si sono date, della *Loreley*, a teatro affollato; la quarta, per i «dopolavoristi», ebbe applausi scroscianti e insistenti. Noi siamo volentieri questa dimostrazione che ci pare ben significativa, venendo da un pubblico semplice e spontaneo.

Concettatore e direttore dell'opera il maestro Umberto Berrington; protagonista la signorina Somigli; «parti» principali la signorina Albanese (Anna), il tenore Grandi (Walter), il baritone Nava (Hermann) e il basso Moscona (il Langravio).

Allestimento dello spettacolo discreto.



Alla Scala di Milano sono state rappresentate la *Loreley* di Alfredo Catalani, il *piccolo Marat* di Pietro Mascagni, e il *Fidelio* di Ludovico van Beethoven. Le tre opere sono state riascoltate dal pubblico scaligero con vivo interesse per quanto tornasse vivo il ricordo di passate edizioni. Diamo qui sopra una scena del *Fidelio*, e in alto una del *piccolo Marat*. Sono due impressioni di Valenti-Marchi.



Sopra e sotto a destra: altre due scene da *Il piccolo Masetti*. - Qui sotto: la signora Iva Pacetti che è stata eccellente protagonista del *Fidello* nella recente esecuzione della Scala.



Accoglienza festaiuola del Piccolo Masetti. Applausi e chiamate numerose a Pietro Mascagni, conduttore e direttore oltre che autore, e ai collaboratori scenici, alla fine d'ogni atto, e applausi a scena aperta, nel secondo.

Bisogna avvertire che la presenza dell'illustre Maestro sul podio direttoriale ha rallentato assai gli spettatori, che gravavano il teatro, in ogni ordine di posti. Pietro Mascagni sta per celebrare la ricorrenza cinquantaria del suo glorioso battesimo artistico. Egli, infatti, si svolse geniale continuatore delle nostre schietto melodrammatiche nel maggio del 1890, a Roma, con la *Cavalleria rusticana*.

Storia antica, e risaputa. Non per tanto riesce meno gradito all'italiani il vedere il Maestro che ha portato vittoriosamente il buon nome dell'arte lirica nostra sino ai più remoti confini del mondo civile, e testimoniargli riconoscenza e devotenza.

Al suo salire sul podio la sala s'è rischiara di luce abbagliante e il pubblico, in piedi, ha proroto in un'ovazione clamorosa.

Pietro Mascagni ha per gli italiani il merito impareggiabile d'aver servito fedelmente l'arte nazionale. Non è uscito in scorribande fuori del terreno nativo; non s'è indugiato in vizioli, non s'è smarrito in vie traverse. Ha tirato diritto per la sua strada.

La quale non si parte dalla *Cavalleria rusticana*, come potrebbe sembrare, a tutta prima. Il Mascagni che ci sta dinanzi, più vero e maggiore, è tutt'altro che Mascagni dell'opera d'esordio. Il Mascagni genuino, il Mascagni d'ora incomincia dall'opera successiva della *Cavalleria rusticana*, dall'Amico Fritz.

In questa, le ardite spezzature ritmiche delle linee melodiche e le scappiate combinazioni armoniche, che ancora non si manifestano nella *Cavalleria rusticana*.

Dopo l'Amico Fritz, già a rotta di collo, sulla traccia nuovamente segnata, sino al Nerone.

La musica di Mascagni, dall'Amico Fritz in poi, si può dire tutta una sbrigata improvvisazione, incantevole, avventurosa.

Della improvvisazione ha i caratteri essenziali: libertà di fantasia, indipendenza di episodi, penetrazione profonda del momento passionale, rapidità nel reggere e nel manifestare la commovente; caratteri fondamentali di ciò che noi chiamiamo, un po' speditamente, «italiano» in musica. Da ciò l'attrazione potente della musica mascagniana, sugli italiani, e il titolo di compositore «italiano» per eccellenza, dato dagli stranieri al Mascagni.

Il Piccolo Masetti spinge l'improvvisazione, nell'opera di teatro, sino all'estremo limite.

L'ascoltatore passa di motivo in motivo, di scena declamata in canto spiegato senza tregua, a corsa sfrenata. Non ha modo, insomma, di fermarsi un istante, in un punto qualunque. E giunge al traguardo affaticato.

Affaticato anche dal soverchio gridare dei personaggi accaniti, dell'orchestra, dei cori.

Dramma truculento, il Piccolo Masetti nella concezione e nella elaborazione poetica di Gioacchino Forzano e musicale di Pietro Mascagni. Volutamente: e raggiunge lo scopo.

L'esecuzione, nel complesso, abbastanza buona.

Il tenore Renato Gigli, protagonista, sfoggia note acute e profusione, che sono il maggior impegno della sua «parte» scabrosa.

Non altrettanto bene si può dire del suo modo di cantare, sia per la pronuncia, sia per i suoni del registro centrale e inferiore. Tuttavia, noi consideriamo il Gigli (Renato), anche per l'azione drammatica franca e spedita un titolo acquisto della Scala.

Intelligente cantante ed attrice la soprano signorina Maria Carboni nella «parte» di Mariella, e lodovoli per qualità vocali e sciolte il basso Mongelli (l'Oro), il baritone Reali (il Soldato), il Baracchi, la Marucci e gli altri nelle «parti» secondarie.

Diligentemente istruiti dal maestro Costantini i cori, le scene del pittore Alberto Sisti sono pesanti nel disegno e troppo cariche di colore sanguigno.

La regia del Frigerio e l'allestimento del Benois accurati.

Veniamo al *Fidello*. Ridato alla Scala a distanza di dodici anni (aprile del 1877) dalla prima inclusione nel reper-

torio dell'Este Autonomo, ha ancora commosso sinceramente.

Ah, come ristora l'anima e i sensi il discorrere piano e garbato di Beethoven, anche nei momenti di maggiore conciliazione drammatica.

E come è bene ordinata la costruzione dell'opera intera, e come persuade lo spettacolo.

Il Beethoven lavora nel *Fidello* dei emulisti di compositore drammatici: tratteggia nettamente i personaggi scenici; dà loro contorni musicali ben definiti; li dispone in giusti rapporti cronologici e prospettici nei vari quadri dell'opera.

Si badi, per esempio, ai pezzi di Mariella e di Giachino, innamorati disperati, di Leonora, sposa esemplare, di Rocco, carceriere bonario, di Pizzaro, tiranno odioso e di Florestano sua vittima innocente, e riusciremo evidenti il rilievo dei personaggi e il contrasto delle passioni. Ancor più meravigliosi appaiono i pezzi corali decorativi: il sublime coro dei prigionieri che non ha l'eguale per potenza d'espressione in nessun'altra opera di nessun altro compositore drammatico, presente e passato; e il gioioso coro finale, magnificazione della virtù coniugale, sopra ogni altra virtù umana onorata dal *Fidello* Beethoven.

Al teatro di musica il Beethoven diede soltanto quest'opera che gli costò delusioni e pene infinite, e intorno alla quale lavorò otto anni, dopo la prima rappresentazione, per migliorarla.

Ma anche il solo *Fidello* basta per innalzare il



Beethoven fra i maestri campioni del dramma musicale d'ogni tempo e d'ogni paese.

L'esecuzione fattane alla Scala è da eleggere apertamente.

Da eleggere dal lato musicale: la concertazione e la direzione del maestro Wilhelm Sieben, sono state corrette, precise, sa pure qua e là, egli abbia stretto un po' troppo i tempi (specialmente nella marcia del primo atto e nel finale dell'opera). Ma ch'egli sia padrone della partitura e sappia esattamente ciò che vuole ricavare, non è da porre menomamente in dubbio. Ed è anche gustoso il tono di «concerto da dubbio, che dà a quest'opera del sovrano compositore di musica strumentale dei tempi moderni.

Una osservazione però ci sembra lecita muoverla: egli ha tolto la «ouverture» posta dal Beethoven nel 1814 all'opera, e l'ha sostituita con l'ultima delle altre tre da lui antecedentemente composte e scartate: «ouverture» che i frequentatori dei concerti sinfonici conoscono, perché di sovente eseguita.

Questa ouverture, nota col titolo di *Leonora n. 3*, si inserisce fra il primo e il secondo quadro del secondo atto, e l'«effetto» che ne sorto è prodigioso.

Licenza per licenza ci piace di più sentire davanti all'opera la ouverture del 1814, e nel secondo atto la *Leonora n. 3*. Ci guadagna l'opera e ci guadagna noi.

La signora Iva Pacetti ha fatto della protagonista una figura mirabile, in grazia della voce bene timbrata, esena, pieghevole ad ogni inflessione del sentimento. E bene a posto nelle loro parti si sono dimostrati la signorina Alfani-Tellini (Mariella), i tenori Voyer (Florestano) e Zagonara (Giachino), il baritone Rossi Morelli (Don Pizzaro) e i bassi Debbi (Rocco), il carceriere e Mosca (Don Fernando).

Hanno recitato bene le loro parti dialogate? Rispondiamo: così così, la signora Pacetti eccettuata.

E rispondiamo: così così, la signora Pacetti eccettuata. Diligentemente istruiti dal maestro Costantini, che con ben poco avvezi a recitare è già una lode. Delle assai e scene dipinte da Ugo Serafini sui bozzetti di Otto Reisinger, ed efficace la regia di Mario Frigerio.

Il coro, istruito dal maestro Costantini, e l'allestimento scenico del Benois, inappuntabili.

CARLO GATTI



Qui sopra: l'arrivo a Torino del Ministro Alfieri e dell'Ambasciatore con Marchese, che si fanno fotografare la versione piemontese di Cultura italo-germanica. A destra: il Ministro Storace distribuisce i doni ai bimbi in costume intervistati alla Festa nel giardino d'inverno della Mostra del Minervale



Qui sopra: la Principessa Mafalda d'Asia, che trascorre a San Remo la convalescenza, fotografata a passeggio lungo il Corso Imperatrice, assieme al colonnello Graziani di Sanampiero. Qui sotto: una cerimonia religiosa a Roma, celebrata all'aperto alla presenza dello Gioventù del Littorio, in suffragio dei Caduti nelle guerre per la conquista dell'Impero e la liberazione della Spagna



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



La Principessa Fausta, sorella del Re d'Egitto, e il marito Principe ereditario dell'Iran, fotografati assieme al Re Faruk, subito dopo la celebrazione della solenne cerimonia nuziale, in un salone della Reggia.

XXXII MILANO SAN REMO



I 145 concorrenti riuniti per la partenza alla periferia di Milano attaccano la lunga, lunga strada che loro si e chi no li condurrà a San Remo. - A sinistra: Sumo già in ritirata, ce lo fa capire il sole che, dopo la pioggia e la nebbia che hanno afflitto i corridori fino alla vetta del Turchino, disegna l'ombra sulla strada, e ce lo fa capire Bérail che libero dall'impermeabile tira dritto verso il Capo Berta.



Sopra: Bérail sul Turchino. Sono più passivi Albani, Mazzarello, Zaccotti, e di questi tre Albani è stato il più svelto a tagliare il traguardo di montagna, ma il toscano è sicuro di poterli riacchiappare. - A sinistra: Chappet, Bisi (in primo piano) Bello e Ricci (sopra) Bérail e Vicini fuggiti sul Capo Berta. - Sotto: Ugo Bérail il vincitore della XXXII Milano-San Remo, subito dopo l'arrivo.





Ecco qui sopra Ercole ed Anna Costanzo, i nostri pallanuotisti di fama internazionale, durante una loro esibizione alla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, a Dobbiaco. - A destra Finarum Grotto-Pozzuolo, dei com. Popliche, ligiani premi il trionfo nel Premio delle perigli all'ippodromo del trotto a Milano. Nella stessa giornata « Agrigento » nel Premio San Giuseppe (L. 2200, n. 2000) ha offerto una nuova prova della sua superiorità battendo un forte lotto di avversari.

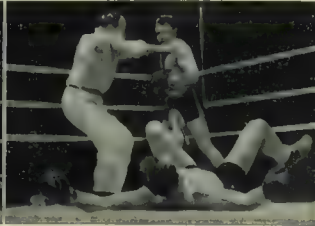
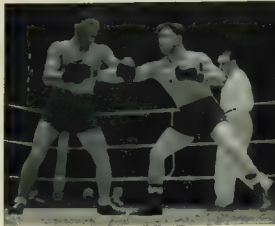
AVVENIMENTI SPORTIVI



Si è riaccesa un'amicizia (un femminista, niente di più) di speranza nel cuore dei sostenitori delle tre squadre (Liguria, Ambrosiana, Torino) che seguono il Bologna nella classifica generale. Tutto perché il Liguria ha tenuto duro ed è uscito dal Littoriale con un punteggio in tasca. Nonostante questa battuta d'arresto, dicono gli intenditori, è difficile trovare chi sconfigga in un'occasione finale del Bologna. Qui cediamo (ogni) una fase della partita: una parata di Franchini (il che ha fatto rimanere Bodini a bocca aperta e Pericelli a bocca asciutta). - Sotto: Ambrosiana-Milano (1-1) la terza rete di Proietti (A) facilitata dal troppo zelo del portiere Modica. - Sopra a sinistra: Torino-Novara (1-1) un prelievo intervento del nuovo « azzurro » Calmo (G.). - A destra: Napoli-Roma (1-0) una fase a metà campo.



Sotto: il pugilato all'Estero. - Da sinistra a destra: il francese Tress, campione d'Europa dei pari medi, contro il canadese Lou Brouillard al Palazzo dello Sport di Parigi. Incontro pari. - Adolfo Heuser, campione d'Europa dei medio-massimi conquistato anche il titolo del mondiale contro Rex Lee alla Deutschehalle di Berlino. Vittoria per 7 a 6. - Len Harvey contro Larry Gena per il titolo di campione assoluto dell'impero Britannico, all'Harrigay Arena di Londra. Votaggio: il canadese Gena (a sinistra) alla dodicesima ripresa. Alla tredicesima Gena ha abbandonato.



Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584-XV 21-9-37

Anche il vostro pupo.



dentifricio
scientifico a
base di sapone. Da bian-
chezza e sanità ai denti.

Odontalco
LANGE ROBERTO

Il pacchetto della compa-
gna ODONTALCO con-
tiene 2 tubi Odontalco,
2 pastiglie Odor. Una
tubo, il busto
superiore ha 6.00
peso netti 1.000.

ESPOSIZIONE DI GENOVA
MUSEO LANCETON
VENEZIA

di tratto energico e indurita tempera, a cui s'accompagna sempre il gusto del decoro. Specialmente l'artista rivela attitudine al ritratto, sapendo cogliere e fermare il carattere del volto umano, in forme serrate e compatte. Si veda, sopra tutti, il busto, ormai noto, di "Ja Rusalka", di stile così semplice e gentile; e si vedano ancora le teste virili, sempre ben definite ed espressive. Non meno notevole il garbato e la freschezza di certe terrecotte ornamentali, che mostrano le vaste possibilità dell'artista anche in questo campo ristretto con la Pirelli, espone il pittore Roberto Alot Diagnosta attento, e particolarmente esperto nelle sfumature, l'usatezza dei rapporti tonali, l'alto e condensato della sua visione, sia d'un senso che d'una natura morta, in una evidente e sintetica sintesi formale. Bastano, di natura, dipinti così che vede con maniera addestrata e a un tempo rianimata, che ben rende e a un tempo rianimata, che ben traduce una serena e affettuosa pazienza di contemplatore.

Il dipinto VIII, pittore capitolino, ha ottenuto un vero successo a Napoli, e la mostra dei suoi più recenti dipinti. E ancora una volta è apparsa l'istima, e quasi seicentistica, abbondanza di questo artista, che all'equilibrata delle sue forme aggiunge sempre sapidità di colori e brio d'invenzione.

MUSICA

Il maestro Bernardino Molinari è stato nominato membro onorario della "Beethoven-Haus", istituto di studi e ricerche beethoveniane che festeggia quest'anno il suo cinquantenario. L'istituto, che mantiene la casa natale di Beethoven, organizza studi e concerti sul grande compositore tedesco. Zuccato ha circa 800 opere e un ristrettissimo numero di soci onorari, tra i quali è stato appunto incluso il direttore dell'orchestra dell'accademia di Santa Cecilia di Roma.

Il maestro Goffredo Petrassi, sovrintendente al Teatro La Fenice di Venezia, ha finito di comporre i primi due tempi di un Concerto per pianoforte e orchestra, ed ora sta lavorando al terzo ed ultimo tempo. Il musicista romano sta lavorando anche ad una vasta composizione, un Magnificat per soprano, leggendario, coro e orchestra. I due lavori verranno eseguiti nella prossima stagione sinfonica.

È morto a Tunisi il maestro italiano Nicola Janigro, che copriva la carica di pianoforte al Liceo musicale di Palermo. Aveva 74 anni. Il suo nome è stato messo in evidenza da Verdi. Era nato nel Molise ed aveva appena cominciato. Per una serie di avvenimenti riportati in guerra aveva dovuto rinunciare alla sua attività di concertista, e si era dato a fare il direttore d'orchestra. Poi, essere insegnante per molti anni a Genova e successivamente a Milano, dove divenne direttore del "Madrigalisti nazionali".

Il maestro Riccardo Zandonai ha consegnato all'Istituto Nazionale del

Dramma Antico la partitura del suo momento musicale per l'Atene di Sofocle nel Teatro greco di Siracusa. Il musicista scritto prima fin dalla prima uscita della presente tragedia sofoclea del suo momento musicale per l'Atene di Sofocle nel Teatro greco di Siracusa. Il musicista scritto prima fin dalla prima uscita della presente tragedia sofoclea del suo momento musicale per l'Atene di Sofocle nel Teatro greco di Siracusa.

Un musicista ceco di nome Frantisek Kozel ha composto un'opera che si tratta di un poema che sarà far rivivere le peripezie della vita del grande navigatore proceno dal momento in cui, incitato dal suo sogno di scoprire la nuova via della India, fuggiva contro le sortite e le persecuzioni dell'Inquisizione dei suoi contemporanei e poi contro l'ingiustizia del soltanto la morte darà regola e metterà termine.

Fra pochi giorni, il 28 marzo, ricorre il centenario della nascita del grande compositore russo Modest Musorgsky. Questi venne alla luce il 28 marzo 1839 a Karevo, nel distretto di Pavlov. Da giovanissimo Musorgsky rimase così affascinato dalla musica di Verdi e fu certo la musica verdiana a far di lui un compositore. Solo più tardi si avvicinò alla vita e all'anima del popolo russo e presunse di essere un altro dei Maestri, resta un coro, un atto del Matrimonio, l'introduzione e alcune scene della Fiera di Sorochinsk. Completò, invece, solo i suoi due capolavori, il Boris Godunov e l'Opera, soprattutto la rappresentazione del mondo e parecchie volte anche in Italia: soprattutto la rappresentazione del mondo e parecchie volte anche in Italia: soprattutto la rappresentazione del mondo e parecchie volte anche in Italia.

Il solo pianista Alfredo Cortis di propone di interpretare una trascrizione di Beethoven per pianoforte e orchestra sinfonica di Ravel, che così con la presenza delle difficoltà quasi insormontabili.

TEATRO

Dunque, il tanto atteso Giulio Cesare di Shakespeare. Forzano andrà in scena il 21 aprile prossimo al Teatro Aniene con una Compagnia appenninica costituita e diretta dallo stesso Forzano. E Filippo Scotti manterrà il ruolo del grande condottiero romano, mentre Evi Mantagliani sarà Cleopatra, che nel dramma entra soltanto in un atto. Pausano fin d'ora dire che il Giulio Cesare di Forzano non ha nulla a vedere, sia nel disegno del protagonista, sia nella povertà della vicenda, sia negli episodi e negli altri personaggi, col dramma shakespeariano. Forzano ha voluto darci un'altra rappresentazione di Giulio Cesare, che il pubblico vedrà nei primi quattro del nuovo dramma nel momento in cui egli attende a Ravenna, con i suoi fedeli, i reduci della conquista della Gallia, le decisioni del Senato romano, e senatore si accinge a varcare il Rubicone e a marciare su Roma, allorché viene a sapere che il Senato di Roma lo ha dichiarato nemico e vorrebbe toglierli il comando delle legioni. Nei quattro successivi Cesare è presentato da Forzano sul campo di battaglia di Farsaglia, dove Pompeo è sconfitto; poi al suo arrivo ad Alessandria d'Egitto, dove Cleopatra gli viene incontro e con lui vince, con forza di gran lunga inferiori l'esercito e la flotta di Tolomeo; ed infine, scoppiato l'attacco e inteso a preparare la macchina, il dramma non si conclude con la scena dell'uccisione di Cesare in Senato, di cui arriva, nell'ultimo quadro, soltanto la ferale notizia, mentre le navi dei colizzatori romani salpano verso i deserti africani ad affermare in quelle lontane terre la potenza dell'impero. Giulio Cesare di Forzano ha scelto la preparazione del deliramento scenico all'architetto Valerio.

La tradizione del grande spettacolo drammatico dell'estate veneziana non s'interromperà nemmeno quest'anno. Per ora sono in progetto, con l'organizzazione del Teatro d'Arte, l'allestimento di importanti spettacoli. Uno sarà l'Otello di Shakespeare, per la regia del Prof. Paolo Duni. Due anni addietro fu allestito da Max Reinhardt. Il ruolo del Moro di Venezia sarà affrontato da Clivio Cervi; e molto probabilmente Evi Mantagliani sarà Desdemona. Il secondo spettacolo dovrebbe essere quella Fenicia di Voltaire. Le scene di questo dramma sono in Italia dalla Compagnia di Alfi Palmieri. Le scene di questo dramma inglese — che fra parentesi si



Acquanta il vostro fascino con il suo profumo distinto e la sua fragranza

LA STORIA DELLA PASTORA

ACQUA DI COLONIA CLASSICA DUCALE

PASQUA A MERANO

VISITATE LA CITTÀ GIARDINO DURANTE LO SPLENORE DELLA SUA INCANTEVOLE FIORITURA

RIBASSI FERROVIARI 50%.

LE PIÙ INTERESSANTI MANIFESTAZIONI ARTISTICHE, SPORTIVE E MONDANE IN UN CLIMA DI INSUPERABILE DOLCEZZA

CONCERTI SINFONICI - GRANDE RIUNIONE INTERNAZIONALE DI CORSE AL GALLOPO E DI POLO - STAGIONE LIRICA - RIUNIONI MONDANE E BALLI TORNEO INTERNAZIONALE DI TENNIS

PERFETTA ORGANIZZAZIONE ALBERGHIERA

RIVA-TORBOLE

Le stazioni turistiche, climatiche balneari fra le più frequentate del Lago di Garda.
ESCURSIONI - TUTTI GLI SPORT - MONDANITÀ
Spiaggia degli Ulivi - Alberghi di ogni categoria

CONCEGLIANO

Le stazioni turistiche, climatiche balneari fra le più frequentate del Lago di Garda.

svolge quasi per intero in ambienti chiusi — deriva dal fatto che con tale rappresentazione si vorrebbe rievocare e in certo modo commemorare, nel singuolare della morte, il poeta inglese Browning, marito della Barrett, il quale si sa, viene morto in Italia e di Venezia cambiano splendore infinito.

La Commissione del Premio teatrale « Giovanni », riunitasi presso la Società Italiana degli Autori ed Editori, ha proceduto ad un nuovo esame dei lavori presentati. Sono così risultati in gara quattro lavori drammatici, e cioè Battagione all'eroe, di Elio Angelì, « Pigioli », dell'ingegner di Nino Carlsberg, Maritimo 1919 di Carlo Puccio, e L'altro bruno di Umberto Ronchi. Tra questi quattro dovrà essere proclamato, in una prossima riunione, il vincitore.

È cominciata la preparazione dei due spettacoli drammatici, all'aperto, del prossimo Maggio Fiorentino. L'Aminta del Tasso e Le Streghe del Giamini detto il Lasca. L'Aminta sarà messa in scena da Renato Simoni e avrà per interpreti Armando Pagnani, Rita Morelli, Olivo Carvi, Carlo Niccoli, Paolo Spinozzi, ed altri attori della Compagnia.



S. E. I. V. I. - Casella Postale 140 - TORINO

ELEGANTI MODERNI non tradiscono il doppio uso

DIVANI-LETTO COLORES

CHIEDETE MILANO *Aut. Min. 29*
CATALOGO GENOVA *Aut. Min. 29*

IMPERMEABILI ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pubblicità - Milano

Fotolitografi Alfieri & Leozzi

Superdetergente ETTOLIT

Il più potente pulitore, il più curativo

grazie del Teatro Eliseo. L'Aminta sarà rappresentata con i personaggi musicali di Cristoforo Gluck, nel Giardino di Boboli. Le Streghe, adattate sentimentale da Luigi Bonelli, sarà corredata da musiche del maestro Franz e verrà recitata nella piazzetta dei Peruzzi, con la regia di Giorgio Venturini. Ne saranno principali interpreti Augusto Marcarci, Raffaello Niccoli, Aristide e Tullio Baglietti, Pettinelli ecc. L'allestimento scenico della briosa commedia del Lasca è stato affidato a Mario Biondi, il pittore Severini ha preparato i bozzetti dei costumi.

ZARA

LUARDO CHERRY - BRAND

LA GRAN MARCA NAZIONALE

IL RADIO APPARECCHIO DI PARAGONE

degli Affari Esteri — Direzione Generale degli Italiani all'Estero — Ufficio III, Roma

La Commissione giudicatrice del Concorso « Leonardo da Vinci » per il premio di L. 8000 che assegnarsi al migliore scritto di lingua giapponese sull'Italia, ha assegnato il premio al signor Kenji Kumamoto dell'Istituto di Belle Arti del Ministero dell'Educazione per la sua opera: « Artisti italiani in Giappone nella prima era Meiji e le loro realizzazioni ».

SPORT

Ciclisti. Astolfi è l'eroe nascente del dilettantismo sulla pista. Dopo i brillanti affermazioni sul miglior specialista europeo della categoria e del nuovo importante vittoria recente ottenuta a Berlino, il giovane corridore italiano darà quanto prima in gara che avrà luogo a Londra contro i migliori specialisti europei della categoria e del nuovo.

Il grande successo sportivo programmatico della prima edizione del Giro del Tre Mili, ha consi-

SCACCIATE QUEI MALI DI STOMACO!

Il primo sintomo di una digestione difettosa è spesso una sensazione di nausea o di sonnolenza dopo i pasti. Poi vengono le acidezze, i bruciori di stomaco e tutti gli altri segni di una soverchia acidità che irrita le pareti delicate dello stomaco. Bisogna quindi, fin dai primi sintomi di mali digestivi, neutralizzare l'eccesso d'acidità che ne è spesso la causa, col prendere dopo ciascun pasto, una piccola dose di Magnesia Bismuta. Tre minuti dopo la prima dose di Magnesia Bismuta, qualsiasi dolore sparirà e in poco tempo la digestione ritorna ad essere normale e sana. La Magnesia Bismuta, prodotto di fabbricazione italiana, che si trova in tutte le Farmacie, scaccia i mali digestivi come il colico, la flatulenza, in polvere od in tavolette a Lire 5,50 od in grandi fascicoli economici a Lire 9,00. Assicurativi che vi sia data la Magnesia Bismuta.

(Aut. Prof. Firenze N. 1473 Div. V. 14-4-107-XV)

COLORETTA

Lozione preparata secondo la natura del capello

Disturbe la loro vita al vostro capello

Elimina il prurito

Arresta la caduta

Favorisce ricrescita

Ritarda la canizie.

A richiesta opuscolo ST.

F. RAGAZZONI - CASALE M. ST. CALOGLIOCORTE - PA. BERGAMO

giato, la S. S. Paroli ad organizzare anche quest'anno la bella competizione. Già si è provveduto all'interamente delle autorità sul di cui territorio passerà la grande corsa e le province di Potenza, Aquila, Chieti e Pescara hanno inviato un contributo finanziario per la colazione.

Con carattere di preparazione olimpionica, la F. S. C. ha istituito il Campionato italiano dilettanti a squadre su pista nella distanza di 10 chilometri, che sarà svolto al Velodromo Vigorelli il 30 luglio, che

« Cherardo Cherardi ha consegnato alla Compagnia del Teatro Eliseo la sua nuova commedia in tre atti Lettere d'amore, di cui fu già data notizia in questa rivista. Il lavoro dell'appassionato autore di Questi ragazzi andrà in scena ai primi del prossimo aprile.

« Lucio d'Ambra, accademico d'Italia, ha fatto ritorno dopo lunghi anni di assenza, alla critica drammatica. Egli ha assunto questa rubrica sulle colonne del giornale Il Popolo Romano.

« A quanto si dice, la Compagnia del Teatro Eliseo, che era costituita nella scorsa novembre col programma di rimanere inattiva per un biennio, nel prossimo anno non sarebbe decisa ad abbandonare, per unirsi a Eui, Malagutti.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

« Al Lido di Roma sorgerà un centro di studi marinari e mediterranei che sarà ospitato in un imponente edificio che ricoprirà un'area di 13 mila metri. Quando il quale si svolgerà una vita di mare.

« Con il principio della primavera hanno inizio in diverse città d'Italia, a cura dell'Istituto Nazionale di ricerche (I.N.R.C.), numerosi e interessanti corsi di lingua e cultura per stranieri oltre che lezioni dedicate alla storia della civiltà italiana (lingua, letteratura, storia dell'arte, corso dantesco, civiltà romana) e un ciclo di conferenze sulla Firenze del Quattrocento.

Il 1 aprile si inizieranno i corsi primaverili di lingua e cultura della Regia Università per Stranieri di Firenze (1° aprile-30 giugno) e comincerà a Palermo uno dicato alla civiltà siciliana nel medioevo (teoria, letteratura, arte, religione, ecc.) oltre che al ruolo che la Sicilia ha tenuto nella politica mediterranea dell'età di mezzo. A Roma dal 17 aprile al 17 giugno, si svolgerà il periodo primaverile dei corsi permanenti di lingua italiana, divisi come nei precedenti periodi, in corsi elementari, medi e progrediti. Dal 25 al 30 aprile sarà tenuta a Ravenna una « Settimana Bismuta », dedicata alla storia e all'arte bismutina. E ad Ancona, dal 4 aprile, giungono una « Settimana Petrarca » diretta ad illustrare gli studi su Francesco Petrarca nell'ultimo decennio. Durante tutta la primavera tenuti presso il R. Istituto d'Arte e quelli di musica organizzata dal R. Conservatorio « Luigi Cherubini ». Importanti facilitazioni (riduzioni marittime a ferrovia, visto gratuito dei passaporti, libro ingresso nei musei, scavi e gallerie del Bagno ecc.) sono riservate agli iscritti ai corsi. Ogni informazione, anche per quello che concerne la possibilità d'alloggio, potrà essere richiesta all'I.N.R.C. (via Lazzaro Spallanzani n. 1-A, Roma).

Il Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale degli Italiani all'Estero — ha stabilito di inviare alcuni laureati italiani quali assistenti di borsa, studio, Le borse di studio costituiscono per la massima parte un vitto alloggato ed esenzione delle tasse universitarie dei corsi dell'anno accademico 1929-30. Tutte le altre spese « viaggio di andata e ritorno, visto del Consolato Americano di Napoli, premio di assicurazione sulla vita » sono per cento nel massimo di L. 12.000.

La Direzione Generale degli Italiani all'Estero — Ufficio III — ha donato di assistenza economica legale corredata dei documenti di rito e accompagnamento da un documento curriculum degli studi. I candidati possono presentare eventuali memorie a stampare o a macchina e qualsiasi altro materiale che assistente la loro specifica preparazione culturale. Gli studenti non avere obblighi di esami per la sessione autunnale del 1929-30, dato che i corsi universitari americani — la cui frequenza è obbligatoria — cominceranno il 22 settembre (ovvero l'università di concedere l'iscrizione). Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi direttamente al Ministero

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Frasi a sciarada alterna (XXXXXX XXXXXXXXX)

LE INSEGNATE DI ROMA

Al vostri meriti ripensando, un fremito di dolcezza il mio cor tutto pervade:
a voi giungono ognor, dal sulle strada,
— all' spiegate al sole la Patria —
le Armate legionarie.
Quivi le schiere, silenziose, arrestano,
a voi recando il palpito d'un fiore:
vergine luce bacia il vostro cuore,
di regale potenza alato un simbolo
e d'opere v'ingemma.

Voi rimirando, al cavallieri volgesi
nostro il pensiero che il domani scruta:
in voi s'asconde, nuova e sconosciuta,
— chiusa nel velo bruno de l'incognito —
la scritta leggendaria.
Da chi fu scuita? Quale ignoto mille
— lacere fante che morì sopra —
lancio uno squillo ricco d'epopea,
questo che, ovunque si combatte, suscita
un fremito virile?

Voi rimirando, innanzi agli occhi passano
i baldi fante, i canoni ed i carri e l'armi e l'ail,
tutti pervasi da lo stesso fremito
che ovunque si ripete.
A mille e a mille queste schiere arrivano,
luce di Patria che ne l'opre afflitta:
non il sorriso nostre donne infiora,
ma di virile umanità il simbolo
le chiade e le ricinze.

Al giorni vostri ripensando, un fremito
di potenza guerriera inonda il cuore:
o superbe di gloria, eletto fiore
di nostra gente. Viva e inobliabile,
gemma di luce è Zama.
Ad una ad una innanzi agli occhi passano,
celestri e illustri per i combattenti,
con i nomi e le date degli eventi,
Una, su tutta, significante stellata:
ed è Vittorio Veneto!

INCASTRO (XXXXXXX)

EFFUSIONE AFRICAINE

Se un negro al seno stringe dei suoi emali,
vede un sommesso bisbiglio d'un subito.

Verzegliato

LA TERRA DOPO LA PIOGGIA

Noto è il suo aroma in tutta la campagna
allor che assiepa poi che l'acqua bagna.

Cambio di vocale (7)

LA MODA CAMBIA

E segno ch'è passato
il crin così annodato.

Critografia masonica (frase: 4-4)

EMICRANIA

SOLUZIONI DEL N. 18

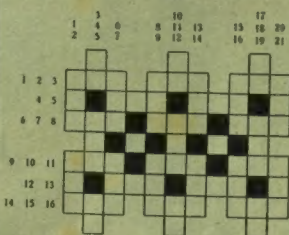
1. Paetrina. — 2. Prono-otico = pronotico. — 3. Favella, favilla. — 4. Gara di sci = gradisci. — 5. Impositore, impostore. — 6. Matto, mattoone. — 7. un'A-vi-darà-cazza = un'avide ragazza.

Premiato: Cate Valtolina - Grizzoni - Genova. Nizio

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di marzo è stato assegnato al m.° Aldo Fulido (Alico) di Ronchi dei Legionari (Trieste).

CRUCIVERBA SILLABICO



Orizzontali

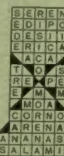
- Soddisfazione desiderata.
- Da questo can farcos.
- Di pelo irto e orribile.
- Che reca pena atroce.
- E quella brista femmina.
- A l'uccellino canoro.
- C'ha una lo spago libero.
- D'inverno dà ristoro.
- Sebbene sia più piccolo.
- Giro attorno a le stelle.
- E compie gista incite.
- Se pur nuovi di pelle.
- Solinghi stan di regola.
- Se avvegni un frumendo.
- E assistito al battendo.
- Con un stacco a fondo.

Verticali

- Nodo spesso insolubile.
- Per te diseredato.
- Men'essi al giuoco gettano.
- A un giuoco... maderato.
- Ti dà a la testa perdo.
- Ma la scadenza attenda.
- E poi passe in genere.
- Or solo ed ora scende.
- Di puro eletto spirito.
- Di costume lillale.
- Presente talor mostrasi.
- In terra mudale.
- La fama intento spendo.
- Che fu un tirin bestiale.
- Perfin ne lo spettacolo.
- E questa la morale.
- Così che, l'eo, l'indica.
- Quanto egli sia inumano.
- Se pure brilli candido.
- Stendardo del cristiano.
- Ma... gira e lascia andare.

Pen

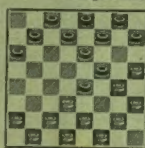
SOLUZIONE DEL N. 18



Premiato: Giulia Zambruno - Milano

DAMA

PARTITA GIOCATTA
nel torneo bolognese dell'autunno u. s. fra i signori
Mezzogori (Bianco) e Monzali (Nero)



23.20-22.15; 23.22-10.14; 23.26-5.10;
23.15-15; 23.20-14.12; 23.16-10.10;
(diagramma) 23.21(a)-5.10; 23.18-
10.14; 18.13(b)-9.12; 22.13-6.10;
13.13-3.10; 26.21-2.3; 27.21(c)-19.22;
21.17(d)-5.12; 29.25-5.9; 30.27-22;
26; 27.22-9.13; 25.21-26.29; 23.19-
14.22; 21.18-29.26; 18.9-26.19; il
Nero vince.

(a) Meglio 22.18.

(b) Mossa debole; meglio il
cambio 23.25.

(c) Molto meglio qui la 22.27.

la mossa dal testo è assolutamente la perdente.
(d) Questa mossa completa il diagramma; 21.18-5; 22.13-6.10;
presentava maggior resistenza, ma ormai la partita era persa
in ogni modo.

PROBLEMI (a premio)

N. 49 del dott. A. Gallico
(Mantova)

N. 50 di Genesio Pelino
(Viterbo)



Il Bianco muove e vince
in 4 mosse



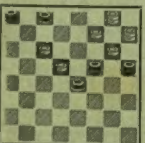
Il Bianco muove e vince
in 4 mosse

FINALI (non a premio)

di Vittorio Gattai (Roma)

N. 51

N. 52



In entrambi, il Nero muove e il Bianco vince

Alidino

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 10

N. 37: 18.14; 14.10; 25.21; 21.23.
N. 38: 15.11; 19.15; 22.19; 31.15.
N. 39: 14.11-1.12; 11.2-12.16; 15.11-16.23; 31.29-23.27; 25.1-19.10;
11.14-10.19; 28.23-19.23; 24.29 e vince.
N. 40: 13.18-23.19; 18.27-19.10; 4.8-26.30(a); 8.15-30.23; 15.30-23.27;
11.16-10.19; 17.21-23.19; 26.23-27.20; 26.13 e vince.
(a) 26.23; 9.13-23.17; 17.26-29.31; 15.19 e vince.

NOTIZIARIO

Piemonte. - Il Dopelavoro Provinciale Fiorentino pres. accorsi
nella F.N.D.I. ha costituito il Dopelavoro Provinciale Dalmatico.
Mantova. - La Fed. Dam. Prov. ha ratificato la nomina del Direttore
dalmatico della provincia a voler indire immediatamente le gare
di categoria, cominciando, appena ultimate, il nome del primo
classificato d'ogni categoria.
Questi saranno invitati a partecipare alla finalissima del cam-
pionato provinciale di prima, seconda e terza categoria che si
svolgerà a Mantova in un giorno festivo entro la fine del mese
invernale. Tale data sarà tempestivamente comunicata agli inter-
essati.

PICCOLA POSTA

L. Bivancini, Padova. - Siete premiato per il mese di febr-
braio: inviate il vostro indirizzo.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 19, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enigmi N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Cruciverba N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Dama N. 13

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Scacchi N. 13

Problema N. 648

A. CHICCO

(La Sbirina Poligrafica, 1951)

2° Premio



Il Bianco mata in 2 mosse

Problema N. 649

G. CRISTOFFANINI

(Scheffmat 64, 1951)

3° Menzione Onorevole



Il Bianco mata in 3 mosse

Complessi Cittadini

Milano. - Torneo di campionato cittadino di 1ª categoria per l'anno XVII-1952, svoltosi dal 17 gennaio al 26 febbraio 1952 presso il palasport Telemonte Italiano Brewery. Revisore Direttore del torneo: Ing. Carlo Basso.

BLINDMATE A - CLASSIFICA

1° T. Romano	punti 14 su 16
2° G. Bonazzi	" 4 " 16
3° L. Tard	" 3 " 16
4° S. Peramthioti	" 3 " 16
5° S. Stoppini	" 3 " 16
6° L. Nocco	" 3 " 16
7° A. Ciron	" 0 " 16

BLINDMATE B - CLASSIFICA

1° N. Masarini	punti 15 su 16
2° C. Anzi	" 4 " 16
3° F. Proda	" 3 " 16
4° M. Viti	" 3 " 16
5° G. Castelletti	" 3 " 16
6° L. Stenemphar	" 3 " 16
7° G. Basso	" 1 " 16

BLINDMATE C - CLASSIFICA

1° F. Kaszini	punti 7 su 8
2° F. Amaldi	" 5 su 8
3° G. Quirici	" 5 su 8
4° L. Truetti	" 5 su 8
5° A. Perugi	" 4 su 8
6° A. Marchetti	" 3 su 8
7° A. Montanari	" 3 su 8
8° A. Vellati	" 3 su 8
9° A. Vellati	" 3 su 8

PVDE - CLASSIFICA

1° T. Romano	punti 14 su 16
2° N. Masarini	" 14 su 16
3° F. Kaszini	" 14 su 16

Delle partite supplementari furono in seguito giocate fra i primi due classificati in senso per l'assegnazione del titolo. Dopo quattro partite, risultò che il sig. Romano Masarini riusciva a proseguire la duplice ed il titolo veniva aggiudicato al sig. Tullio Romano.

Torneo di Leningrado-Mosca

Torneo magistrale svoltosi nella Leningrado e nella a Mosca nel gennaio 1952

CLASSIFICA

1° Polt	punti 15 su 17
2° Harkavy	" 15 su 17
3° Likhov	" 15 su 17
4° Kabanov	" 15 su 17
5° L. Tard	" 15 su 17
6° S. Peramthioti	" 15 su 17
7° S. Stoppini	" 15 su 17
8° L. Nocco	" 15 su 17
9° A. Ciron	" 15 su 17
10° Kabanov	" 15 su 17
11° Kabanov	" 15 su 17
12° Kabanov	" 15 su 17
13° Kabanov	" 15 su 17
14° Kabanov	" 15 su 17
15° Kabanov	" 15 su 17
16° Kabanov	" 15 su 17
17° Kabanov	" 15 su 17
18° Kabanov	" 15 su 17
19° Kabanov	" 15 su 17
20° Kabanov	" 15 su 17

Complessi Sociali

Verap. - Torneo di campionato sociale di 1ª categoria per l'anno XVII-1952, svoltosi dal 27 gennaio al 14 febbraio 1952 presso il Circolo Scacchistico Verapio.

CLASSIFICA

1° T. Romano	punti 13 su 16
2° L. Tard	" 11 su 16
3° F. Kaszini	" 10 su 16
4° G. Quirici	" 10 su 16
5° A. Perugi	" 10 su 16
6° A. Marchetti	" 10 su 16
7° A. Montanari	" 10 su 16
8° A. Vellati	" 10 su 16
9° A. Vellati	" 10 su 16
10° A. Vellati	" 10 su 16

Selezioni del R. S.

Problema N. 621 - 1 Cof-4
Problema N. 622 - 1 Cof-4
Problema N. 623 - 1 Cof-4
Problema N. 624 - 1 Cof-4
Problema N. 625 - 1 Cof-4
Problema N. 626 - 1 Cof-4
Problema N. 627 - 1 Cof-4
Problema N. 628 - 1 Cof-4
Problema N. 629 - 1 Cof-4
Problema N. 630 - 1 Cof-4
Problema N. 631 - 1 Cof-4

Problema N. 631 - 1 Cof-4

379. Partita Indiana

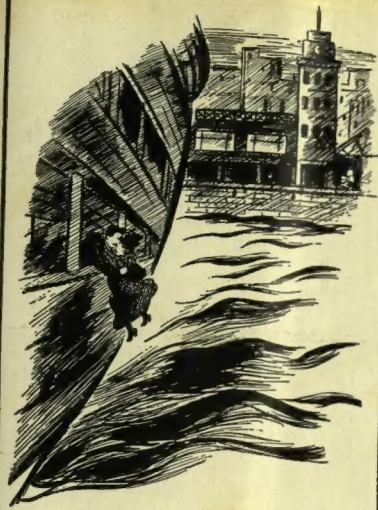
Difesa Nizovitch: 3. Ab.

di difensore: 3. Ab.

Morinberg, gennaio 1952

Blackburne

Cc3	Ab4	19.	Dc5
Dc2	d5	20.	Dd4
e:d3	e:d5	21.	Ta:cl
Ag5	h5	22.	e:d4
A:f8	D:f8	23.	b5
a3	Aa5	24.	A:b5
b4	Dd8	25.	Rf2
e6	Ab6	26.	Re3
Cc4	g-6	27.	T:c1
Cf3	Cd7	28.	Tc5
Aa3	c6	29.	T:c8
C:b6	C:h6	30.	Ac6
g-0	Aee	31.	h3
Cc5	Cd7	32.	A:d7+
f4	C:e5	33.	a:1
		34.	h4
			Patt



La cuoca stupida.
— Pomo aiutarvi, Maria?
— No, signora, oggi ho troppo da fare!
(Rita di Roca)



Ingegnere!
— Forse potreste operare più rapidamente con la fiamma ossidante, incombendo quel metallo all'esame micrografico e risaltarlo...
— Vi prego, Ingegnere, non perdiamo tempo in discussioni tecniche!
(Rimoriti)



Il direttore incombentissimo.
— Non potreste fare qualche cosa con le mani!
(Der Lustige Stach)

Distrattissimi.

— Ed era magnificenza mia il tempo di lasciarsi, la sirena annunciava la partenza.
(Die Grüne Post)

LACTOBAC LIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

OPUSCOLO GRATIS - MILANO BACCHIGLIONE 15 A.P. 49355-29839

UGO NANNI
L'ULTIMO BIVACCO
ROMANZO MODERNO
In-8° di pag. 540, con
sopracoperta a colori
Lire Quindici
EDIZIONI TREVES

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Colazione

Risotto bianco verde
Rombò salsa triestina
Formaggio: Robiola di Melzo, Gruera
Fruita
Caffè
Vino: Valgello bianco

MSOTTO BIANCO-VERDE. - Le bielle, o cude (si possono chiamare in tutti e due i modi) hanno una bella foglia verde chiaro ed una costa (dai cui il nome) larga e biancastra. Tritata la parte verde delle medesime. Mettete questi fritti in un tegame contenente un bel pezzo di burro ed un pochetto (proprio un pochetto) d'olio d'oliva. Rappena, mescolando subito con la spatola di legno. Versatevi un cucchiaino d'acqua, uno di brodo, e lasciate cuocere un 10 minuti con brodo, oppure acqua, ed in questo caso condite con estratto di carne. Mettete sale, pepe, un cucchiaino di parmigiano grattugiato, e avete la cottura del riso, il quale non dovrà essere né troppo crudo (senza è un po' più tenero, e domanda da 23 a 26 minuti per fare un buon risotto).

Conto che da questo il risotto nel piatto di portata tenuto in caldo, e la sua bianca « mole » si coprirà tutta coperta di puntelli verdi chiari, bellissimi a vedersi. E basteranno a mangiarsi, l'istinto! Sul manico di risotto metterete ancora, qua o là, due o tre pezzetti di burro cotto, copergate di parmigiano grattugiato e servite coll'istinto.

ROMBO SALSA TRIESTINA. - Qualcuno pensa, purché sia di una corva preparata, potrà servire servito con questa salsa squitita che non è altro... che una elaborazione migliore creata da una bella signora di Trieste!

Laudate il nome dopo averlo pulito con ogni cura. Nella pentola d'acqua si saranno carote, rape, sedano e cipolle. Il tutto tagliato Mettetevi sale grosso e pepe in gran quantità.

Cottura a fuoco moderatissimo, 300 gr. di rombo cesseranno in 40 minuti. Spostate il pesce e posate nel piatto di portata. I fiammocchi trullullano una corona di cuori di lattuga e di uova sode, tagliate a spicchi di limone o a frittelle. Lasciate il piatto così pronto al diletto ma non fuorico.

Prendete 4 tuorli d'uovo (per mezzo chilo di pesce, e metteteli in un fuoco moderato) e sale e pepe. Ponete questo tegame a bagnomaria latino d'aceto. Mescolate bene, poi levate dal fuoco e lasciate raffreddare. A questo punto incominciate il solito lavoro della molinella, immergete tutti uovo, bene lavato con l'acqua, olio d'oliva versato poco a poco senza smettere mai di mescolare, sempre nel medesimo. L'ovale... ed in luogo della spatola di legno prendere il frustino. Montate a neve un quarto d'uovo (una buona dose), e poi, armatelo! Velate il pesce con un cucchiaino di questa ottima salsa, versate il resto nella saliera e mandate in tavola.

BICE VISCONTI

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente di quanto accade in questo bello mondo: sentite della critica spionistica, che d'oggi cosa vuol toccare il fondo, vi dirò tutto in rapida battuta, senza guastarvi il sangue e la salute.

Il velenoso malarico di Verapiglia è andato in mazzettina frenante; contro il mite Nerida Atlas si accieglia, l'inchiesta resta un accorrendo a fiumi, in Francia e altrove il pánico dilaga... Ma si sapeva già: chi rompe... Praga!

È morto a Ginevra il magnifico Bocconio, che aveva un privilegio singolare: l'aveva, forse, che gli desse il bronco, ed era quello di poter borbare. Godete anche Stalin d'un diritto uguale: bari pitecici al « piano quinquennale »...

È solennemente a causa d'una vacca ch'è deragliato in Francia un treno espresso. Forse la cosa può sembrare ridicola: è una fatalità, ma molto spesso, come conferman tanti esempi storici, sono le bestie a provocare disastri...

Dopo gli arrondimenti di Bonaparte, alla Camera inglese dei Comuni, accolto dalla solita accademia, Chamberlain ha risposto agli importanti che Londra con Parigi è solidità: nulla... rassegnazione, è naturale!

In Francia avrebbe potuto uno sparlare in sua candidatura d'Edouard Bonnet? Da farmacia è l'Edouard: col rispetto dovuto al medico, in tempi di paura indubbiamente al Francese darà qualche consiglio...

Cervia Dorothy Barber in America mangia ogni sei minuti. Eh, che appetito! — Povera noi! — con arte confederale va sapinando il povero marito. Egli alla Casa Bianca addormentarsi, forse, porrà la sua candidatura...

Uno studente, al Cairo, diplomando, ottiene che un colosso irrispettoso. Verso il Profeta sempre messo al bando, per cui dicono i Bani ammazzare: — Ma perché solo qui, managgia al diavolo, con il diavolo non s'ottiene un cavolo...

Leggiamo che la Dietrich ha una cura energica della sua tosse: si batte di ora un abito le dura due settimane appena o poi lo getta, mentre un marito, solo sfiducioso, le può durare perfino un paio d'anni...

Con i risparmi fatti ai tempi belli, portando e muore il ben mio addormentato. Negrita, Del Yago ed altri trovatielli, basta il « sistema delle discussioni ». Come, in omaggio al pubblico decoro, Bunnell e compagni cambieranno il loro...

Tutto procede dunque a gonfie vele e Chamberlain, con l'occhio all'ombrello, sostiene che a rinvio le querele basta il « sistema delle discussioni ». Gli effetti già ottenuti ed altri in vista gli dan ragione in pieno: basta, basta!

ALBERTO CAVALIERE

CIPRIA COLONIA - PROFUMO

BE FIORI

Profumi anche
PROFUMERIA SATININE - MILANO



*Biancaneve,
cosa chiedi al pozzo dei desideri?
... il miglior bombon*

IL BOMBON "BIANCANEVE ELAH"
OGGI DOMINA IL MERCATO DOLCIARIO

ELAH